

CCLVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Mozione (Annunzio)	1
Programma: "Legge 24 giugno 1974, n. 268 - Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 - Acquisizione dello stabilimento Casar al patrimonio regionale". (P.39). (Dibattito):	
COGODI	1
MURRU	13
OGGIANO	15
PUGGIONI	19
ANEDDA	22
PILI	26
SATTA GABRIELE	30
CARRUS, relatore	32

La seduta è aperta alle ore 17 e 25.

MURA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 novembre 1982, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

MURA, *Segretario*:

"Mozione Cardia - Barranu - Angius - Cogodi - Marras - Schintu - Corrias - Orrù - Sanna Emanuele - Tamponi sulla creazione in Sardegna di istituti di studio superiore per la cultura e le arti visive". (65)

Dibattito sul programma concernente: "Legge 24 giugno 1974, n. 268 - Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 - Acquisizione dello stabilimento CASAR al patrimonio regionale". (39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il dibattito sul programma numero 39, concernente: "Modifiche al programma di sviluppo economico e sociale 1979 - Acquisizione dello stabilimento Casar al patrimonio regionale".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare il consigliere Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Noi riteniamo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che su questa delibera più di uno chiederà di parlare. Per intanto, noi vorremmo svolgere alcune considerazioni di carattere preliminare, sostanzialmente dirette ad ottenere i necessari chiarimenti da parte della Giunta sul significato e sull'esatta portata della delibera che è stata presentata in Consiglio regionale.

Come è noto a tutti, il Gruppo comunista ha assunto un atteggiamento, nel voto in Commissione, di astensione, sia in occasione del parere di intesa, sia in occasione dell'esame sul merito; un'astensione dal significato non puramente sostanziale, ma che vuole in qualche modo significare l'atteggiamento di responsabilità che intendiamo assumere e mantenere in relazione a questa vicenda. Un atteggiamento di estrema responsabilità che porta ad individuare una soluzione vera per il problema della Casar, una soluzione perseguibile, non una finta soluzione. Un voto ed un atteggiamento di astensione che deve significare la possibilità di assumere una determinazione finale che sia conseguenza del tipo di chiarimenti che verranno dati in modo sufficiente o meno dalla Giunta.

Ma non solo il Gruppo comunista si è astenuto in Commissione: in realtà, la Commissione programmazione ha licenziato questo provvedimento presentato dalla Giunta in un modo diciamo atipico, esprimendo (non dico la Commissione programmazione nelle sue componenti di maggioranza, di maggioranza di governo della Regione) un cosiddetto voto tecnico, cioè consentendo formalmente che la delibera della Giunta venisse presentata in aula, ma di fatto e sostanzialmente esprimendo una sfiducia sul piano politico in ordine al contenuto, perché poco chiaro o poco comprensibile o comunque non convincente. Non è che accada spesso che una Commissione esprima un tipo di voto cosiddetto tecnico su un provvedimento di estremo rilievo, non solo per la portata finanziaria, ma anche per portata politica e sociale, quale il provvedimento in discussione. E quindi anche questi elementi, dico, di atipicità devono richiamare la Giunta non solo ad uno sforzo, ad una disponibilità, ma anche ad un dovere di integrazione in Consiglio di tutti gli atti, i provvedimenti, i dati conoscitivi che sono necessari, indispensabili perché il Consiglio stesso possa valutare con pienezza, non dico di convincimento, ma prima ancora di conoscenza delle cose su cui si dovrebbe deliberare.

Ma noi arriviamo in aula non solo avendo

alle spalle questo parere atipico della Commissione: arriviamo in aula anche sulla scorta di dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale in una sede solenne quale la Conferenza dei capigruppo, dove il Presidente della Giunta ha affermato: "Sulla Casar meglio tacere, meglio non scavare, sennò salta tutto". Questo parere del Presidente della Giunta regionale è stato ripetuto e confermato di fronte all'assemblea dei lavoratori della Casar, quindi è di dominio pubblico. E' stato esattamente allo stesso modo confermato, quindi non nei termini di un giudizio riservato o di un conversare tra persone, ma reso nella sede solenne della Conferenza dei capigruppo e risulterà pure a verbale. Come...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Manca un piano di risanamento.

COGODI (P.C.I.). Manca anche un piano di risanamento, ma anche se manca un piano di risanamento, non manca la dichiarazione del Presidente della Giunta di questo tenore: "Meglio non scavare, sennò salta tutto". Perché non scavare, perché dovrebbe saltare tutto? E se vogliamo andare oltre, perché bisognerebbe scavare? Il Consiglio regionale non deve scavare, il ruolo del Consiglio regionale non è quello di indagare sulla volontà recondita degli atti che la Giunta presenta, soprattutto quando si tratta di atti di questa portata, atti di programmazione. Il Consiglio deve vedere, deve leggere a carte scoperte! Non deve scavare, non deve indagare. La verità è che questa vicenda, dal punto di vista della Giunta regionale, dal punto di vista della condotta della Giunta regionale, è andata maturando all'interno di contrasti, di contrapposizioni e di divisioni che hanno segnato un altro capitolo poco edificante nella storia non lunga, in verità, di questa Giunta. Ed hanno scritto un'altra pagina nera nella vicenda politica di questa Giunta. Tre assessori interessati nel predisporre questa delibera, tre assessori che parlano tre lingue diverse! Non uno che abbia espresso non dico un giudizio — l'Assessore all'industria, alla programmazione, all'agricoltura —, ma che abbia riferito un dato che

fosse concordante con quanto riferivano gli altri. Una delibera che è andata maturando in un modo strano, che si è formata un po' a valanga; da un piccolo primo nocciolo, si è andata poi sempre più arricchendo e ingrossando man mano che rotolava. Una sorta di delibera "matriosca", quel giocattolo dei Paesi nordici, quella bambola di legno che si apre e dentro c'è un'altra bambola uguale ma un po' più piccola, e un'altra ancora, e così di seguito. Questa vicenda della delibera della Casar è un "giocattolo" del genere: non è una delibera, sono tre. Una ripetitiva dell'altra, integrativa, specificativa, per arrivare all'ultimo *collage* finale, nel quale, per esempio, si riportano i giudizi di un assessore che erano stati espressi nella riunione di Giunta precedente.

E' il caso, per esempio, dell'assessore Pigliaru, il quale figura nell'ultima delibera aver protestato ed essersene andato, mentre invece questo è avvenuto nella seduta precedente, perché nell'ultima seduta risulta assente. Quindi non è possibile, delle due l'una: o è errato o non vero quello che è nell'intestazione, perché l'assessore Pigliaru era assente e quindi non può aver protestato, almeno in quella sede; o è esatto quel che risulta nel corpo della delibera, che cioè ha protestato, quindi non era assente.

Ma in ogni caso è indicativo che ripercorriamo, che rivediamo i tempi e i modi attraverso i quali questa delibera è andata maturando. Una delibera che è rivolta, si badi bene, ad ovviare alla dichiarazione di fallimento di una società, appunto la Casar, onde creare le condizioni perché possa essere omologato il concordato, quindi avendo di fronte una scadenza, quella fissata dalla Magistratura per l'udienza del 9 di dicembre. Quindi la Giunta regionale era tenuta ad adottare i provvedimenti congrui perché quella sua proposta percorresse nei tempi più rapidi (ma comunque tempi anche tecnici e formalmente insuperabili, necessari) tutto l'iter che gli atti di programmazione o comunque la volontà politica regionale, quando si forma, deve percorrere. E invece tutto si è fatto, tutto (e cercherò di darne, seppure sommarariamente, dimostrazione), tutto si è fatto da

parte della Giunta regionale perché questa valutazione di merito non potesse avvenire; tutto si è fatto perché il Consiglio regionale non potesse valutare appieno la portata del provvedimento che si presentava.

Una prima delibera della Giunta regionale è del 28 ottobre 1982, la prima delibera con la quale si voleva rispondere all'esigenza di ottenere l'omologazione del concordato, con lo stanziamento dei 10 miliardi per rilevare lo stabilimento della Casar. In data 18 novembre, l'Assessore all'agricoltura, presente in Commissione per discutere un altro argomento, affermava che la delibera adottata il 28 ottobre - 20 giorni prima - doveva ritenersi una delibera inutile. Inutile allo scopo, voglio dire, inutile, non di per sé...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Nel senso di non proficua.

COGODI (P.C.I.). Non proficua, inefficace, non utile allo scopo, non produttiva di quegli effetti che doveva perseguire, che doveva produrre, diciamo come vogliamo. Di fatto, venti giorni dopo l'assunzione della prima delibera, l'Assessore dichiara in Commissione che quella delibera doveva ritenersi inutile. Ciò nonostante, il giorno successivo (il 19 novembre) quella delibera, già ritenuta inutile, viene trasmessa al Consiglio e il 22 novembre viene data in carico alla Commissione consiliare, che non aveva o non sapeva che farne di una prima delibera su cui era già stato espresso dall'Assessore un giudizio di totale inefficacia, di totale inidoneità rispetto allo scopo per il quale era stata approntata. E quindi si passa alla promessa della seconda delibera, che avrebbe dovuto essere adottata in modo più completo, circostanziato, con completezza di dati, cioè, tale da raggiungere lo scopo che si doveva perseguire. Questa seconda delibera venne adottata dalla Giunta regionale formalmente il 28, meglio dire il 25 di novembre. E infatti, siccome è stata adottata formalmente il 25 di novembre, il 26 tutti i giornali riportavano la notizia, la grande notizia. Prima "L'Unione Sarda": dichiarazione dell'Assessore all'agricoltura: salvata la Casar

VIII LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1982

con l'intervento della Regione. La Casar è salva! Lo ha dichiarato l'assessore regionale...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'assessore non fa i titoli dei giornali.

COGODI (P.C.I.). L'assessore non fa i titoli, ma fa le dichiarazioni e i giornalisti riprendono le dichiarazioni e fanno i giornali. E infatti si dice nel testo: la Casar è salva, la Regione è intervenuta evitandone il fallimento. L'operazione decisa ieri dalla Giunta costerà dieci miliardi e seicento milioni di lire, ma è pur sempre un affare... E via magnificando il salvataggio della Casar da parte della Regione. Solo che dal 25 novembre passano molti giorni, e l'udienza per il fallimento è fissata per il 9 dicembre. La Conferenza dei capigruppo aveva richiesto e si era previsto che il Consiglio si svolgesse contemporaneamente, il 9 dicembre, perché si potesse affrontare questa situazione. Però, fino alla data del 2 di dicembre, questa delibera non arriva in Commissione per l'istruzione, non tanto per l'istruzione di merito, ma neppure per il parere preliminare d'intesa. L'Assessore più volte sollecitato a trasmettere la delibera, riferisce che la delibera non è ancora stesa, perché gli altri due assessori competenti non avrebbero ancora fornito esattamente i dati di loro conoscenza e di loro pertinenza. Comunque, questi dati devono essere stati nel frattempo acquisiti, visto che la delibera è stesa proprio in data 2 dicembre, nella tarda serata. Quando si era ormai sul punto di aggiornare i lavori della Commissione, l'assessore Piredda in persona porta la delibera che viene protocollata, data in carico alla Commissione e, con un'operazione fulminea, un *record* nei lavori della Commissione, si dà, seppure condizionatamente, il parere d'intesa, proprio perché la Giunta non avesse l'alibi che fosse la Commissione a ritardarne l'iter.

Fu comunque detto (e sicuramente risulta dai verbali dei lavori della Commissione) che, pur in presenza del parere preliminare d'intesa, la delibera doveva essere integrata con gli elementi richiesti per essere ritrasmessa alla Com-

missione ed essere valutata nel merito. Il 7 di dicembre era riunita la Conferenza dei capigruppo, ma la Giunta non si è preoccupata neppure di tener conto che il 9 era fissata l'udienza per la dichiarazione di fallimento della Casar; siamo stati noi, il Gruppo comunista, a ricordare questa scadenza e a richiedere che cosa si intendesse fare per la vicenda Casar. In quell'occasione, disse il Presidente della Giunta: "Vi sono difficoltà tecniche, si cercherà di rinviare ancora di qualche giorno. La delibera è pronta, è in viaggio, arriverà, posto che domani è un giorno festivo (eravamo alla vigilia dell'8 dicembre), sarà in Commissione il 9 dicembre di buon'ora". Ricordo quest'espressione: di buon'ora. Ora, si può essere più o meno, secondo le abitudini, propensi a valutare la buon'ora alle cinque, alle dieci del mattino, però di buon'ora si deve pur intendere nella mattinata o nella giornata del 9 di dicembre. La verità è che la Commissione consiliare è rimasta convocata il 9 di dicembre, si è riconvocata *ad hoc* per il 10 di dicembre, sempre aspettando questa delibera. Il Consiglio di fabbrica e gli amministratori del Campidano hanno fatto i pellegrini, li avete costretti a fare i pellegrini di assessorato in assessorato, ovunque ottenendo assicurazione che la delibera era in viaggio. Ma al Consiglio regionale e alla Commissione del Consiglio regionale la delibera non è arrivata né nella giornata del 9, né nella giornata del 10! E' arrivata successivamente: il Consiglio era fissato per il 15, la Commissione ha potuto materialmente (e quando dico la Commissione intendo l'articolazione del Consiglio regionale), materialmente prendere visione di questa delibera nella sua terza versione nella giornata del 14 di dicembre.

E, allora, che senso ha ripetere, come ripete il Presidente della Giunta regionale, che le Commissioni non lavorano, come ha ripetuto stamattina, che molte difficoltà della Giunta derivano dal fatto che le Commissioni non lavorano?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto questo, lo sta dicendo lei, non è esattamente così. Bisogna consentire alle Com-

missioni di lavorare.

COGODI (P.C.I.). E' la Giunta che deve consentire di lavorare, perché quando la Giunta forma una delibera nei modi attraverso i quali si è formata questa delibera, e consente che la Commissione se ne occupi il giorno prima, quindi calpestando la prerogativa dei gruppi e dei consiglieri... Mi ascolta, signor Presidente della Giunta? Calpestando la prerogativa dei gruppi e dei consiglieri regionali di argomentare anche la loro opinione, di conoscere e di valutare la portata della delibera, di motivare i loro pareri attraverso le relazioni, spogliando i gruppi e i singoli consiglieri di questa prerogativa, perché tutto si fa perché la delibera arrivi in Commissione solo il giorno prima della data fissata per il Consiglio, di fatto si sta impedendo, ponendo un ricatto pesante ai gruppi e ai consiglieri, di argomentare le ragioni del loro voto, sia esso favorevole o contrario.

Questo si è voluto fare qui: porre i gruppi e quindi porre il Consiglio di fronte ad un ricatto! O voi approvate la delibera e si può salvare la Casar, o voi non approvate la delibera, quindi state mandando in fallimento la Casar. Non è così! Il Consiglio regionale non deve decidere se mandare o no in fallimento la Casar, perché la Casar è già in fallimento; sta percorrendo, la vicenda Casar, un cammino (e voi lo sapete benissimo) che è regolato dalla legge. La Regione può intervenire per ottenere l'omologazione del concordato, non può scegliere se vuole il fallimento o vuole il concordato. Il concordato intanto deve essere accordato dal giudice e quindi omologato, se vi sono le condizioni idonee; il fallimento lo deve decidere la Regione, il fallimento è nelle cose e voi lo sapete. A me pare, a noi pare che tutto quanto siete andati a fare, il modo in cui avete agito in questi mesi, sapendo delle scadenze, sia indicativo del fatto che voi avete voluto far finta di voler salvare la Casar dal fallimento, ma che questo obiettivo non abbiate voluto perseguire, proprio perché avete saltato i tempi, non avete risposto alle domande, non avete dato i chiarimenti necessari. Anche la delibera che la Giunta regionale ha assunto,

la ha assunta in un modo a dir poco rocambolesco, perché proprio quella che doveva essere la delibera principale, dico la seconda, che poi è stata integrata, è stata assunta in assenza del Presidente della Giunta regionale con il voto di sei assessori; il settimo, che si è astenuto, è rimasto per non far mancare il numero legale. Sei assessori, con un altro assessore che protesta e se ne va, un'intera componente della Giunta regionale, la componente socialdemocratica che non ha condiviso la scelta della Giunta e ne fa dare atto nella stesura della delibera (non nel verbale della riunione di Giunta, nella stesura della delibera). Come dire: il dissenso che noi, componente politica, esprimiamo non è all'interno di una dialettica interna all'organismo collegiale, ma è una distinzione politica che qui deve risultare all'esterno, perché noi ci dissociamo politicamente da questa decisione di Giunta, sottraendoci alla responsabilità collegiale e alla decisione e alla volontà collegiale che sempre la Giunta esprime. E' un fatto non secondario: non avviene spesso un fatto del genere, non può essere sottaciuto, ma quelle argomentate questioni che solleva l'assessore Pigliaru, di cui si dà atto nella delibera, quali sono? La Giunta le conosce, nessun altro le conosce, nessun altro! Si dà atto di argomentazioni profonde che svolge l'assessore Pigliaru per il suo partito, posto che anche l'altro assessore socialdemocratico esprime il voto difforme dalla Giunta e ne fa dare atto, ma quali siano state queste approfondite argomentazioni noi non lo sappiamo. La Giunta le sa, le può dire, sono segrete?

GIANOGGIO (D.C.). Ce le dirà.

COGODI (P.C.I.). Ce le dirà.

Perché svolgo questo tipo di argomentazione, collega Gianoglio? Perché la Giunta è stata sentita in Commissione, e in Commissione non ha detto niente, non solo su questo argomento, ma su altri ben più corposi. Ecco che cosa emerge, signor Presidente della Giunta, per gli assessori e per l'insieme della Giunta stessa: emerge anche in questa vicenda il modo contorto, disordinato, inconcludente con cui la

Giunta regionale affronta le questioni, con cui le porta in Consiglio, con cui ritiene di affrontare i problemi. Emerge non solo un'immagine, ma una sostanza di degrado del potere politico regionale, dell'incapacità di tener fede agli impegni di presentarsi anche in modo appena dignitoso. Emerge in questa vicenda dei rapporti Giunta-Commissione, cioè Giunta-Consiglio, un tratto di inciviltà politica, con questo voler porre sempre il Consiglio di fronte allo scadere dei tempi, al ricatto. E' un tratto di inciviltà politica, di non rispetto del gioco democratico, spogliando le commissioni, i gruppi e i consiglieri della possibilità anche teorica di vedere intorno a che cosa si deve decidere e di decidere prendendo atto delle situazioni.

Non ho detto ancora che cosa sostanzia questo giudizio che può apparire eccessivo, forse, e sicuramente appare tale al Presidente della Giunta. Non è eccessivo questo giudizio perché la commissione consiliare, i singoli consiglieri o comunque, per quanto ci riguarda, il Gruppo comunista ha richiesto dei chiarimenti che ha il diritto di avere, così come ne ha diritto il Consiglio. Noi ci appelliamo al rispetto di questo diritto: possono non appellarsi altri, noi ci appelliamo al rispetto di questo diritto. Ad esempio, cosa significa affermare, in una delibera della Giunta regionale che si propone all'approvazione del Consiglio, cosa significa scrivere che il valore del bene che la Regione vorrebbe acquisire per dieci miliardi è un valore condizionato? Siamo in una procedura fallimentare nella quale si inserisce quella particolare iniziativa dell'imprenditore in via di fallimento che si chiama la *cessio bonorum*, cioè l'imprenditore non ha danaro e dice: "Però ho un bene, vi do il bene, valutatelo". Il bene ha un valore che è il suo valore reale, tant'è che si ricorre a perizia giurata per dare il valore reale a quel bene. La Giunta regionale, invece, afferma e delibera che il valore di dieci miliardi non è il valore reale del bene, ma è il valore condizionato. E qual è la condizione di attribuzione di valore è scritto, badate: il raggiungimento del concordato. Cioè il raggiungimento del concordato non è più un obiettivo, un fine di carattere

generale, ma diventa la condizione per dare il valore al bene, e non basta il patto che qualcuno lo acquisti a quel prezzo.

Questa non è più civiltà giuridica, non è più corretta amministrazione, è logica elementare: come può dirsi che un bene vale dieci miliardi solo perché io sono disponibile ad acquistarlo per dieci miliardi? Questo è scritto nella delibera, su questo abbiamo richiesto dei chiarimenti: è scritto che l'acquisto è condizionato al raggiungimento del concordato. "Sto intervenendo nel concordato all'interno di quella iniziativa che si chiama cessione dei beni": dirà l'assessore, dirà la Giunta cosa intendono quando questo hanno scritto. Badate che queste argomentazioni, voglio ancora una volta chiarirlo, non sono dirette a contrastare il raggiungimento dell'obiettivo che la Regione intervenga nella vicenda Casar. Queste osservazioni sono dirette a creare le condizioni perché la Regione intervenga davvero, perché intervenga in modo efficace, in modo risolutivo, perché la Casar si salvi davvero, non perché voi demagogicamente facciate finta di intervenire adottando delibere inutili, come già l'assessore ha definito la prima, perché se anche questa fosse inutile il 20 il tribunale dichiarerà il fallimento della Casar, quindi bisogna che la delibera sia chiara nel suo articolato, evidente, ben formulata, che non vi siano valori dati ai beni che siano condizionati, ma che siano valori desumibili. E non si scrivano in delibera cose di questo genere, perché non rispondono a nessuna logica, o meglio rispondono a una logica inversa, cioè quella di non raggiungere l'obiettivo, perché a valutarla solo sotto il profilo della legittimità è chiaro che questa è una illegittimità grande come una casa: pagare un bene attribuendogli un valore condizionato al fatto che lo si acquisti!

Questo è scritto nella delibera, ma nella delibera vi sono altri punti non chiari, sui quali l'assessore non ha dato alcun lume in Commissione (lo dovrà dare in Consiglio, speriamo che lo possa dare in Consiglio). Come dovrebbe avvenire questa operazione? L'operazione 10 miliardi significa solo non mettere una lira nella ristrutturazione Casar, perché quei dieci miliardi rappresentano il minimo di legge desti-

nato ai creditori, il 40 per cento, quindi questi sono 10 miliardi per i creditori. Non c'entra nulla lo stabilimento, che verrebbe sì acquisito, ma questi dieci miliardi sono per i creditori della Casar in fallimento. L'operazione dovrebbe avvenire attraverso la sottoscrizione e l'aumento del capitale della società Sipas, che rilevarebbe il bene e poi compirebbe altre operazioni di cui dirò dopo e che pure dobbiamo capire cosa significano. Ma la società Sipas è una società per azioni, per quanto ci è dato conoscere dalle scarse informazioni che abbiamo avuto dall'Assessore, formalmente, attraverso i canali ufficiali delle dichiarazioni rese in Commissione, che per me equivalgono ad assunzione ufficiale di conoscenza. Per cui, se errore c'è è un errore che ha commesso l'assessore, riferendo cose inesatte, ma penso che non ce ne sia di errore. La società Sipas sarebbe una società per azioni costituita nel 1980 a partecipazione della Sfirs, della Finanziaria regionale, e a partecipazione di un Consorzio di vertice di cooperative (che sarebbe il Coreor) in una percentuale mi pare del 40 e del 60 per cento.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Le percentuali sono modificate.

COGODI (P.C.I.). Sono modificate, ma ai fini del mio ragionamento non conta molto che siano modificate. Il fatto è che una società mista, comunque a partecipazione Sfirs e a partecipazione Coreor, quindi una società che ha un suo consiglio di amministrazione, deve comunque recepire questa volontà regionale, deve cioè deliberare. Né può dirsi che io faccia pieno affidamento sul fatto che la Sfirs seguirà le indicazioni regionali, anche se la Sfirs è pur essa una società per azioni a carattere misto pubblico e privato (al di là del fatto poi risulta quasi tutto pubblico per le ragioni che si conoscono), ma in ogni caso il consiglio di amministrazione della Sfirs deve deliberare, perché potrebbero esserci dei soci che si oppongono o all'operazione o alle modalità dell'operazione. Ma, in ogni caso, qui si dice che la Sfirs, che sarebbe delegata a compiere l'operazione acquisto,

deve essere d'accordo; certo, dirà l'assessore, abbiamo contattato gli amministratori e hanno detto di sì. Ma non basta! Quando si devono compiere operazioni di questa natura, di questa portata, con le incombenze successive che date alla Sfirs è necessario che vi sia una deliberazione formale.

Ma la notizia, data dall'assessore in Commissione, è che la Sfirs sarebbe anche titolare del 25 per cento delle azioni Casar...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non più, ho sbagliato il dato.

COGODI (P.C.I.). Non più, dall'altro ieri a oggi. Era sbagliato il dato fornito dall'assessore. Va bene, abbiamo almeno appurato che il dato fornito dall'assessore...

SODDU (D.C.). E quale è il dato giusto?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il dato giusto è il 75 per cento, con il 25 per cento Sfirs.

COGODI (P.C.I.). Prendo atto che l'unico dato fornito dall'assessore era sbagliato. Però vi è un dato giusto, perché badate, al di là di quello che può apparire una battuta, qui si sta trattando di miliardi di denaro pubblico, e non sapere neppure a chi debbono essere dati questi miliardi, e come e con quali passaggi, non è solo un dato di scarsa conoscenza o di leggerezza, è sintomatico del modo come la Giunta regionale affronta questa questione, della pressappocchezza, della leggerezza, oltre che dell'inconcludenza finale.

Dunque, il 25 per cento è capitale Sfirs. Non è che ai fini di un certo ragionamento cambi molto, perché se la Sfirs è comunque azionista della Sipas, è quindi in via indiretta già proprietaria, almeno in parte, della Casar. E sì! Se la Sfirs ha una quota di partecipazione azionaria (cioè ha proprietà) della Casar e poi è componente della proprietà del capitale Sipas, parte della Casar è già della Sfirs e quindi della Sipas, indubbiamente. Perché svolgo questo ragionamento? Non tanto per dire che ogni so-

cietà ha il suo consiglio di amministrazione, il suo collegio dei sindaci, e che sarebbe pertanto opportuno che agissero con un minimo di autonomia in base ai fini istituzionali per cui ogni finanziaria, ogni società si forma, e tutti non giocassero più a scaricabarile, perché non si conosce più chi dà le direttive, chi le deve ricevere, chi risponde degli atti che si compiono, cioè chi governa e chi sperpera il danaro pubblico. Ma, a parte queste considerazioni, se in via indiretta la Sipas è già, attraverso la partecipazione Sfir, proprietaria di parte del pacchetto azionario, vuol dire che i dieci miliardi che possono essere messi sul tavolo del magistrato per soddisfare i creditori al 40 per cento, non sono più dieci miliardi, diventano sette miliardi e mezzo, perché il 25 per cento di pacchetto azionario pubblico è già pubblico. Mi si dirà di no, ma qui non è che stiamo facendo ragionamenti difficili, stiamo facendo operazioni di conto semplice, più o meno, addizione e sottrazione, non sono cose complicate e non sono fuori dalla portata della Giunta.

Nel nostro diritto, voglio dire non nella civiltà del diritto romano, ma nel nostro diritto elementare sappiamo che tutto è rinunziabile, anche il credito è rinunziabile, ma non è rinunziabile la proprietà. Cioè io non posso pagare a me, per intenderci, perché il prezzo è corrispettivo. Posso regalare, sì. La proprietà è regalabile, infatti è donabile, ma non è rinunziabile; io non posso dire che una cosa mia non è mia. Posso dire che è mia e la regalo, ma non posso dire che non è mia. La Giunta le sa, queste cose, o comunque ha i suoi strumenti di consulenza per chiederle, ma anche il titolo di studio sufficiente per acquisire questi elementi. Quindi non è capzioso il mio ragionamento: è un ragionamento finalizzato a chiedere alla Giunta se ritenga che davvero questi dieci miliardi siano sufficienti o no a compiere l'operazione. Perché, se la somma per soddisfare il credito minimo al 40 per cento è di dieci miliardi, non ci sono dieci miliardi, perché solo 7 e mezzo sono spendibili nell'operazione. A meno che non vi siano altre cose che non sappiamo, ma non è bene che il Consiglio regionale non sappia, non è bene che l'opinione pubblica non sappia, che i lavoratori della Casar non sappiano, che le popolazioni

del Campidano non sappiano.

E noi contestiamo fermamente quell'affermazione che ogni tanto si ripete: "Ma lasciate fare, è l'unico modo questo, dobbiamo mettere miliardi". "Non scaviamo", dice il Presidente della Giunta. No! Scaviamo, scaviamo, vogliamo vedere. Lei deve scavare, prima di proporre delibere. Noi vogliamo leggere in modo comprensibile gli atti della Giunta, vogliamo sapere cosa c'è dietro, quale altra operazione per compiere questo giro. Taluno potrebbe ritenere anche un raggiro. Perché? Andiamo al secondo passaggio. La Sipas dovrebbe acquisire il bene, anche se non è dimostrato che lo possa fare materialmente, per questo intreccio di partecipazioni azionarie private e pubbliche. La stessa Sipas, questa società mista, Sfir-Coreor, dice, una volta acquisito il bene (leggo la delibera che voi ci avete presentato, che dite di votare in Consiglio regionale): "La stessa Sipas provvederà a cederlo in affitto al movimento cooperativo e associativo, sulla base di un canone non inferiore alle quote di ammortamento dell'intero complesso". Si aggiunge altro capoverso: "La Sipas, inoltre (cioè oltre a quello, oltre a darlo in affitto), opererà in modo da assicurare ad una società di gestione, in cui la partecipazione delle strutture associative dei produttori sia del 51 per cento minimo, l'uso permanente dello stabilimento". Cioè, la Sipas dovrebbe compiere due operazioni: una è quella di cedere in affitto l'azienda, praticamente, il bene acquisito (s'intenderà, non so, le mura, le strutture murarie, s'intenderà l'azienda); la stessa Sipas deve poi operare per cedere in gestione, in uso permanente, lo stabilimento.

Ora, sarà prima, seconda o terza fase, ma dicendo in questa delibera che la Sipas deve provvedere a cedere in affitto questa azienda per un corrispettivo, cioè un canone non inferiore alle quote di ammortamento, bisognerà pur sapere a che cosa corrispondono queste quote di ammortamento. Cioè sarà l'ammortamento del valore del bene proiettato nel tempo, e quindi per un bene che viene acquisito per dieci miliardi si calcolerà il valore di ammortamento, l'indice di ammortamento — vi è qual-

che improprietà tecnica nel mio linguaggio in materia economica — sulla base del costo, di quanto cioè la Sipas stessa ha speso, seppure con l'attribuzione di capitale regionale, per l'acquisto del bene. Ma questo vuol dire che la sopravvalutazione iniziale del bene poi si ritrova nella sopravvalutazione, o meglio, nella definizione delle quote di ammortamento, quindi nel canone di affitto successivo. Cioè, per intenderci, il fatto che la Regione compri oggi il bene per più valore significa — secondo la delibera — che lo dovrà affittare con maggiore valore. Io non so se sia un miliardo, un miliardo e mezzo annuo che dovrebbe pagare il movimento cooperativo come quota di ammortamento, ma qui c'è scritto così. Non c'è il miliardo e mezzo, ma se la Giunta ci darà lumi su questo ammortamento presumibile, in quote che si traducono in canoni, non sarebbe male.

Così come chiarisce adesso l'assessore (non l'aveva chiarito prima) che l'operazione si conduce in due fasi, per cui cesserebbe la prima fase dell'affitto. Allora bisognava scriverlo in modo diverso, chiaramente bisognava dirlo, scrivere nelle delibere quel che si vuole, in modo chiaro, sennò poi succede che la delibera, il deliberato da attuare è quello che risulta e si può fare quel che si vuole. Lei adesso dice che l'operazione era da compiere in due tempi, che non sono due cose insieme, per intenderci, ma che sono prima una cosa e poi l'altra. Fino all'altro ieri non era chiaro, lei stesso non l'aveva chiaro, tanto è che in Commissione non ne ha dato contezza. Successivamente...

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Io l'avevo chiaro.

COGODI (P.C.I.). Lei l'aveva chiaro, ma non so perché non l'ha detto. Questa si chiama reticenza: quando uno ha chiaro un concetto o un dato, e non lo esprime.

La seconda operazione sarebbe quella di costituire allora la successiva società mista, che avrebbe l'uso permanente dello stabilimento (non si discute sull'uso permanente), una gestione permanente. Una società, una società che si costituisce per gestire in modo imprenditoriale,

specificandolo un po' bene, avrà delle finalità che si esauriranno nei tempi e nei termini in cui sussiste il carattere di imprenditorialità di quella società. Che cosa vuol dire uso permanente a livello di gestione? Si può prevedere per 500 anni, ma l'uso permanente è già una cosa che non ha molto significato. Compito di questa società di gestione, caro assessore, è detto in delibera, è quello di ristrutturare tecnologicamente lo stabilimento, per renderlo economicamente valido e per consentire, per quanto possibile e compatibile, il mantenimento dell'attuale livello occupativo. E' in definitiva il risanamento economico aziendale. Ora qui arriviamo al punto cruciale, ed io vorrei anche avviarmi a concludere questo intervento che è diretto a sollecitare risposte da parte della Giunta, i chiarimenti necessari. Ma, scusi, quale è la finalità principale per cui la Regione mette da parte e cancella circa 30 miliardi di denaro di esposizioni pregresse, che ha nei confronti della Casar, per cui la Regione ancora interviene oggi, o vorrebbe intervenire con 10 miliardi, più i 3 della Mosan (13), più i 2 per la gestione prossima (15), più i 5 che ha già annunciato per le prime ristrutturazioni (20)? Questa operazione, cioè l'esborso di denaro pubblico, troverebbe secondo voi motivazione in un ammodernamento tecnologico, per ridurre l'impianto a condizioni puramente e semplicemente di completabilità produttiva, senza specificare quanto prodotto, per fare che cosa, per avere quanti dipendenti, per salvare in definitiva non lo stabilimento ma per salvare un'attività produttiva che è la coltivazione del pomodoro. E anche per salvaguardare i posti di lavoro, perché attraverso questo ballo di decine di miliardi, che senso ha che voi insistiate nel dire che i danni e i mali della Casar derivano dall'esuberanza di qualche decina di dipendenti? E' assurdo, è ridicolo! Può esservi anche questo elemento, ma è facilmente riassorbibile in un piano di ammodernamento e di ampliamento e di diversificazione dello stabilimento. E dovete dire se questo si deve fare, quanto ci vuole, chi è disposto a farlo, quanto prodotto si presume di lavorare.

Questa è la finalità per cui si può inter-

venire, non un risanamento puramente aziendale. Sarebbe troppo, se questa fosse la sola finalità! Ma voi dite: l'ampliamento, la diversificazione, i piani imprenditoriali produttivi li farà l'imprenditore finale. E bé, non è vero, questi li deve fare la Regione, non l'imprenditore finale, sennò noi siamo alla commedia degli inganni. Qui sono elencati cinque passaggi: Regione, Sfirs, Sfirs prima società affittuaria, società di gestione...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non c'entra la Sfirs.

COGODI (P.C.I.). Certo che c'entra la Sfirs. E' compartecipante della Sipas.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non c'entra, come passaggio, la Sfirs.

COGODI (P.C.I.). C'è in mezzo, perché c'è un capitolo che riguarda la Sfirs, e voi lo sapete. La Sfirs vi ha detto che non è poi tanto d'accordo su questa operazione, ve l'ha messo per iscritto. Glielo riferirò poi, perché non parlo tanto per evocare argomenti, altrimenti perdiamo tempo.

Quinto passaggio, dicevo: società di gestione finale. E tutto questo va attorno a che cosa, e con le risorse di chi? Con le risorse pubbliche, con le direttive regionali, siamo all'interno di un atto di programmazione. E' dai fondi del progetto speciale ortofrutticolo che stiamo utilizzando le risorse finanziarie. Quindi, quale imprenditore finale? Vorrà dire che il Consiglio di amministrazione di una qualsiasi società (Sipas, Sfirs, Coreor, miste, quelle che ci sono e quelle che si dovranno formare) in ipotesi potrebbe dire: io no, ho un'altra idea? La Regione non dà direttive precise e non sa che cosa vuole, ma lo deve dire fin d'ora che cosa vuole e chiedere la disponibilità delle finanziarie, società in essere o che si vorrebbero costituire, perché pongano in pratica, realizzino, attuino l'indirizzo regionale. Sennò siamo a livello di imbroglio, o meglio, di una finzione, perché i danari sono tutti regionali, quei 30 miliardi già di esposizione attualmente pre-

gressa e quei 20 che, per iniziare il processo di ristrutturazione con il nuovo sistema, si dovranno ancora porre sul tavolo. E si dice che la Regione rimanda al terminale di questi due passaggi, a quello che si chiama imprenditore finale, per affrontare il piano di ristrutturazione. Ma no! Il piano dev'essere affrontato, previsto, almeno il piano di massima, per sapere cosa si deve fare, perché compiere questo passo, sennò siamo da capo, non sarà risolutivo neppure questo intervento. E invece vogliamo che sia, se non proprio risolutivo in senso finale, almeno tale da consentire un avvio sicuro, un avvio sicuro di risoluzione.

E la Giunta può dare risposte a queste domande, può fornire gli elementi integrativi. La Giunta è a conoscenza, sicuramente, del rapporto che ha inviato alla Regione la Sfirs sulla sua attività. E quindi la Giunta sa sicuramente che la Sfirs riconosce di avere ormai totalmente deviato dai suoi compiti istituzionali, delle sue finalità istituzionali che erano quelle affidate dall'articolo 28 della legge 588 (la finanziaria regionale che si doveva costituire per certe finalità, per certe attività promozionali, per partecipazioni nelle attività imprenditoriali economiche, specialmente industriali). La Sfirs dice: "E' vero, io ho deviato rispetto alle attività istituzionali o alle finalità istituzionali, e praticamente, impegnando i denari regionali in questo modo, su 41 miliardi che io ho speso, 30 miliardi riguardano sottoscrizioni di capitali a rischio per operazioni di salvataggio, mentre soli 10 miliardi si riferiscono a vere e proprie attività promozionali" (un rapporto di 74 per cento rispetto al 26 per cento, cioè il 26 per cento di attività istituzionali ed il 74 per cento di altre attività, quelle che voi, di volta in volta, le avete imposto). Ma nel 26 per cento di attività istituzionali è compresa la Casar, 7 miliardi sui 10 miliardi istituzionali. Se torniamo ai 7 miliardi Casar, la Sfirs, da quando esiste, ha perseguito finalità istituzionali per il 5 per cento e finalità extra istituzionali per il 95 per cento.

Questo è il rapporto della Sfirs: la Sfirs dice, firma e documenta che a ciò è stata indotta dalle giunte regionali, sempre. E a pagina 16

di questo rapporto, che è di quest'anno, che vi è sicuramente pervenuto (è stato dato in carico di recente alla Commissione programmazione), si dice a proposito della Casar, e credo non casualmente, che esistono difformità di decisioni tra i due organi regionali. I due organi sono il Consiglio di amministrazione della Sfirs e la Giunta regionale...

PIREDDA (D.C.), *Assessore della agricoltura e riforma agro-pastorale*. Che il consiglio di amministrazione della Sfirs sia un organo regionale mi sembra strano.

COGODI (P.C.I.). Così dicono loro! Ma io lo devo riportare così come è scritto, perché le discordanze che vengono denunciate sono tra le finalità istituzionali della Sfirs e la pratica politica, cioè il potere di indirizzo che svolge invece la Regione. In ogni caso, si dice che vi sarebbe stata questa difformità di decisione tra i due organi regionali, che si sarebbero verificate ultimamente anche in rapporto al problema della ricapitalizzazione della Casar; e — si aggiunge — dagli atti interni della Sfirs (quindi si parla della Sfirs, non di altro organo) emergono chiaramente le resistenze opposte. Si parla di resistenze opposte, che figurerebbero negli atti interni della Sfirs, all'operazione di ricapitalizzazione Casar. Non in generale per la Filati industriali o la Magesa o per altre vicende, ma per la Casar! Voi avete questo documento della Sfirs, però nella delibera non siete d'accordo con questo giudizio della Sfirs, nella delibera tenete conto ancora o fate conto che la Sfirs dovrà fare tutto quello che vi è previsto che si faccia in via diretta o indiretta attraverso la sua partecipazione ad altre finanziarie tipo la Sipas, e in delibera affermate anche che il progetto di ricapitalizzazione Casar fu elaborato e proposto alla Giunta regionale dalla Sfirs. E' detto nella delibera!

L'assessore fa finta di non ricordare, eppure ha curato molto bene questa delibera, l'ha esposta in tante circostanze e non credo che contesti il contenuto della delibera. Ecco, pagina 3 della delibera, ultimo capoverso: "Il Consiglio regionale della Sardegna, su conforme proposta della

Giunta regionale, assunta a seguito del piano di ricapitalizzazione, studiato e predisposto dalla Sfirs..."; e su questo io credo che abbia ragione la Giunta, perché un piano di ricapitalizzazione non può che averlo studiato e proposto la Finanziaria regionale, l'Istituto, il braccio secolare, diciamo, rispetto al potere politico di decisione di intervento, che è la Giunta. Però allora bisogna pur contestare, e prima ancora di contestare capire, perché la Sfirs vi notifica un atto formale nel quale declina responsabilità e invoca atti interni, da cui risulterebbe riluttanza e resistenza opposta ai deliberati regionali. E se questo vi dice per le operazioni pregresse Casar, e lo dice adesso e mai lo ha detto prima, non nasce non dico il sospetto, ma la preoccupazione almeno che potrebbe non essere del tutto disponibile in modo acritico a compiere operazioni che voi pensate che debba meccanicamente compiere? E perché? Perché la ragione vi è, badate! Perché emergono (ed è l'ultimo punto interrogativo, punto di discussione ma anche punto interrogativo, che voglio rappresentare alla Giunta per poi valutare quali elementi avremo e che cosa nel merito ancora potremo dire), perché emergono, dicevo, anche in questa vicenda, questioni di responsabilità, che sono anche di carattere penale, non solo di carattere amministrativo, alle quali la Giunta regionale non può sottrarsi circa il suo potere-dovere di intervento, circa la sua funzione.

E infatti uno dei punti di chiarimento che la Commissione consiliare ha posto alla Giunta era relativo alle responsabilità: se a parere della Giunta ve ne siano, e che cosa intenda fare la Giunta perché queste responsabilità, qualora si pensi almeno che ci siano, vengano appurate e vengano anche punite. Né la Giunta può dire: abbiamo trasmesso gli atti alla Procura della Repubblica. La Procura della Repubblica si occupa di reati e non tutte le responsabilità in questa materia possono essere necessariamente reati; ci possono essere responsabilità amministrative, di scorretta amministrazione. Vogliamo appurarle queste cose o riteniamo che non vi siano? E' da pensare che vi siano, se la Sfirs mette le mani avanti e dice di essere stata

contraria alle indicazioni che la Regione a suo tempo invece dette; né si dimentichi che l'accettare al concordato fallimentare significa sicuramente cancellare, o meglio togliere le condizioni preliminari perché si azioni l'articolo 216 della legge fallimentare, che prevede il reato di bancarotta fraudolenta per l'imprenditore o anche per gli amministratori o per chi vi concorra o per i sindaci di società, qualora vi sia il fallimento. Se concordato vi è, fallimento non ci sarà, il reato di bancarotta non ci sarà e non sarà contestabile anche a chi, in ipotesi, vi avrebbe in modo così massiccio concorso.

Ciò non vuol dire, si badi, che noi, per spirito punitivo (che poi sarebbe spirito di giustizia, perché sicuramente scorrettezze enormi sono state commesse in questo caso, e si sanno e le sapete e le conoscete), ciò non vuol dire, dicevo, che noi, per spirito di giustizia astratto o comunque di principio, chiamiamolo, più che astratto, vogliamo che comunque si arrivi al fallimento; no, se vi è un altro interesse di carattere sociale, quale è quello di avere disponibile lo stabilimento Casar per consentire che si riattivi la produzione agricola. Noi diciamo: "Si faccia il fallimento per punire penalmente i responsabili", ma questa operazione, necessaria sul piano sociale, di fatto salva in gran parte dalla responsabilità penale. E' chiaro allora che almeno la Regione deve accompagnare questo atto con un maggior rigore nell'accertamento delle responsabilità amministrative, delle responsabilità politiche, questo intendiamo dire. Noi non vogliamo porre il dilemma, l'alternativa: o punire i responsabili o non si fa il fallimento Casar. E' una conseguenza indiretta questa, che molti la facciano franca, è una conseguenza indiretta, però lo dobbiamo conoscere. Perché anche questa conseguenza c'è.

Questo deve portarci ad essere più severi, più puntuali ad azionare gli altri strumenti, signor assessore e signori della Giunta, e sul punto voi non avete dato un briciolo di risposta in Commissione. La darete in aula, cioè direte che andate a verificare perché la Sfirs abbia dato tali affidamenti alla Giunta regionale, perché la Sfirs, il gruppo creditizio che vi

era tenuto, abbia dato pareri di affidabilità su determinati imprenditori che erano autentiche canaglie, truffatori, quali quei fratelli D'Andria che, presentando una quietanza fasulla dell'Italsider per due miliardi, hanno ottenuto, pronta cassa, dall'Istituto di credito regionale due miliardi. Una quietanza fasulla! Quale istruttoria è stata compiuta, quale accertamento? Almeno una telefonata all'Italsider per verificare se quella quietanza era vera o il frutto di una firma data da un funzionario, magari corrotto! Ma quale imprenditore sardo ha mai avuto pronta cassa dietro quietanza di estinzione di un vecchio debito di una società gestita precedentemente da altri? Due miliardi pronta cassa, chi li ha mai avuti? Due miliardi, manco passati nel bilancio della Casar, passati direttamente in tasca alla Tecfinance sulla base di una quietanza fasulla dell'Italsider, che faceva figurare estinto un vecchio debito della Casar, che invece era stato semplicemente novato, cioè rinnovato attraverso l'emissione di cambiali. Per cui quel credito Italsider è ancora insinuato nel fallimento, cioè noi dovremmo corrispondere il 40 per cento di quei due miliardi che invece figuravano, dalla quietanza fasulla ricevuta dal C.I.S. e tenuta per buona, pagati invece pronta cassa con danaro contante e circolante.

Queste cose sono avvenute, e non ne deve rispondere nessuno? Non c'è leggerezza, non c'è qualche cosa che va appurato meglio? E' solo questione di procurare denaro pubblico, o non è invece questione di applicarsi una volta per tutte a vedere bene cosa succede negli uffici regionali, negli organi che comunque fanno capo alla Regione, comprese soprattutto la Sfirs e l'Istituto di credito? Sulla base di quale affidamento, di quali procedure si danno i finanziamenti? E' questo un esempio, queste cose sono avvenute, avvenute di recente, le conoscete e le sapete, perché dite che non c'è da approfondire, che non c'è da appurare responsabilità? E' solo leggerezza o è altro? E' solo atteggiamento di sufficienza o è altro? Io mi guardo bene dal dire che è connivenza, me ne guardo bene, però bisognerà pure che, di fronte a fatti di questa natura, voi abbiate da dire quello che

è da dire, perché i dieci e i diciotto miliardi che sono danaro sacrosanto, danaro pubblico, danaro degli investimenti dei sardi, si devono mettere per i sardi, per la produzione e per l'occupazione. Vi devono certamente tremare i polsi e le vene quando usate ancora danaro pubblico senza sapere con esattezza se servirà per finalità sociali politiche pubbliche e se ancora con tanta leggerezza voi vorrete creare condoni e amnistie politiche, perché il danaro pubblico venga gestito in questo modo.

Dovete rispondere sul punto della responsabilità! Dovete rispondere dicendo che contestualmente promuovete un'indagine sulle procedure adottate dalla Sfirs per erogare i finanziamenti alla Casar e in tutte le vicende pregresse della Casar, sennò questa sarà un'operazione di salvataggio molto parziale per i lavoratori dipendenti Casar e per i lavoratori coltivatori del pomodoro nel Campidano, ma sarà invece un'operazione di salvataggio dei personaggi che hanno potuto compiere le scorribande in Sardegna. E voi date a intendere di voler operare più questo salvataggio, per la leggerezza come agite, per i modi intempestivi con cui avete fatto la delibera, per le notizie non complete che avete dato, per i dati che mancano nella deliberazione, per cui pare che tutto vogliate fare eccezion che raggiungere l'obiettivo di salvare la Casar nell'interesse dei lavoratori e dei produttori. Aspettiamo queste risposte della Giunta, perché riteniamo che queste domande meritino davvero di avere risposte puntuali ed esaurienti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Nel corso della mia attività di consigliere regionale, non lo nascondo, mi è sempre piaciuto approfondire le cause che hanno determinato determinati provvedimenti, però io l'ho sempre fatto tenendo presenti gli interessi generali della collettività sarda e gli aspetti particolari delle categorie cointeressate nel provvedimento o nei provvedimenti che si sono discussi. Altrettanto avrei desiderato da parte di altri esponenti politici,

perché non molto chiari, anzi per niente chiari sono gli aspetti del provvedimento che stiamo esaminando, del quale non si parla minuziosamente per distrarre l'attenzione degli ascoltatori per fini che sono un po' diversi dalle attese. E allora, quali sono le attese degli ascoltatori, le attese del Consiglio regionale? Vedere fino a che punto vi è un aspetto puramente politico in questa ennesima poco chiara operazione. Nella sua minuziosa esposizione, il collega che mi ha preceduto ha esaminato il problema sotto diversi aspetti economici, giuridici, finanziari e sociali, ma soprattutto sotto gli aspetti della responsabilità addirittura penale della Giunta e delle cinque cointeressate organizzazioni, che hanno subito il trapasso palleggiandosi questo provvedimento fino al punto di porre in agitazione i lavoratori, e non solo i lavoratori dipendenti ma tutti, lo ripeto, i lavoratori cointeressati all'azienda di cui stiamo parlando.

Qua il discorso si deve ridurre agli effetti di questo provvedimento: Casar sì o Casar no? Fallimento sì, fallimento no? Salvataggio sì, o salvataggio no? E allora, in attesa di questa pendolarità del provvedimento e della decisione della Giunta, come la mettiamo, onorevole assessore, onorevole Presidente della Giunta, lei che ha avuto una parte attivissima per questo tipo di provvedimento, così come l'ha avuta per l'altro provvedimento che abbiamo esaminato qualche settimana fa (mi riferisco al salvataggio della cartiera di Arbatax)? Qua bisogna uscire dall'equivoco, se la Casar in queste condizioni non solo è un peso morto, ma richiede addirittura un provvedimento che pone in cattiva luce la Giunta e gli assessori responsabili, è necessario fare chiarezza sugli aspetti per niente chiari che il provvedimento presenta. Il collega che mi ha preceduto, essendo avvocato, ha disquisito sui vari aspetti giuridici del provvedimento; io non so se la Giunta questa sera risponderà con chiarezza ai quesiti posti circa le incombenze di ordine penale cui va incontro con questo tipo di provvedimento.

La creazione continua dei cosiddetti poli pubblici: si è parlato di polo pubblico per la cartiera di Arbatax, si parla ora di polo pubblico

per la Casar. Ma, onorevole Presidente della Giunta, a me fa specie il fatto che nella Giunta, nei banchi della Giunta, quest'oggi manchi proprio l'assessore competente (cioè l'Assessore alla programmazione, che ha discusso questo provvedimento), manchi proprio quell'Assessore alla programmazione che, non più tardi di qualche settimana fa, pubblicamente, ha detto — ecco gli aspetti politici che pone in evidenza il Movimento Sociale Italiano — che la programmazione è fallita, che è tutta da rifare. La Casar, quando è stata creata, quando è nata, come azienda modello nel comparto dell'agricoltura, aveva gli aspetti che la programmazione, il comitato della programmazione, la Giunta, le avevano conferito? E' decollata? In quale modo? In prospettiva era un'azienda positiva sotto i diversi aspetti, l'aspetto produttivo, l'aspetto della commercializzazione, l'aspetto dell'ammmodernamento delle sue strutture interne o laterali? Oggi mi pare che tutto questo sia venuto meno, se è vero, come è vero, che siamo già alla terza operazione di soccorso di questa azienda.

Mi pare che, proprio l'anno scorso, io stesso intervenni per cercare di salvare il salvabile, e lo dico con tutta sincerità, è l'aspetto occupazionale, è l'aspetto dei lavoratori, sia di quelli non dipendenti che di quelli dipendenti dell'azienda, perché bisogna sottolineare che questa attività non interessa solo i lavoratori della Casar, ma tutti quelli che concorrono nel comparto circondariale che arriva fino al Sarcidano, tanto per intenderci, ovvero i coltivatori diretti, coloro che hanno estirpato i vigneti per impiantare il prodotto che doveva essere conferito alla Casar. Il che significa averli messi in condizioni economiche non solo disastrose, ma misere, perché non è facilmente riproducibile un terreno, una volta che si smette di produrre il pomodoro, per rimpiantarlo a vigneti. Io non mi intendo di agricoltura, ma penso che non ci voglia molto per capire queste cose.

Ma non è questo l'aspetto che ci interessa. Onorevole assessore, come la mettiamo che anche ieri era assente l'assessore di una parte politica, componente della Giunta, e questa sera proprio l'assessore responsabile, cioè l'Assessore della programmazione è assente, non

risponde a questi quesiti? E sempre ieri un consigliere regionale della stessa parte politica (non si è capito bene quale fosse la sua recitazione, da oppositore, da esponente del Partito socialista) ha assunto all'interno una posizione ben diversa da quella assunta in seno alla maggioranza. Ecco, tutto questo mi preoccupa, perché evidentemente tutte le denunce di poca chiarezza del provvedimento possono nascondere ben altri fini di ordine politico.

Ma veniamo, per sintetizzare il mio intervento, all'aspetto più importante di questo provvedimento. In quale modo la Giunta intende procedere all'accertamento di responsabilità soggettive e oggettive dei responsabili della gestione della Casar, e non solo di quest'anno, e non solo di questo bilancio fallimentare, ma anche dei bilanci fallimentari precedenti? Se esistono, come sono state denunciate le responsabilità? Se esistono, come le avete rilevate voi, dal momento che vi volete accollare quest'azienda passiva, perché gestita male, perché gestita in modo fallimentare? Perché non si provvede veramente a farla finita una volta per tutte col graziare i responsabili dello sperpero continuo del danaro pubblico? Io ho poca fiducia, cari lavoratori che ci state ascoltando, in questo provvedimento, perché se non si provvederà in qualche modo ad eliminare le carenze, le manchevolezze, cioè ad accertare le gravi responsabilità di coloro che hanno gestito ed amministrato questa azienda, sostituendoli con amministratori e gestori veramente onesti e oculati, che in prospettiva possano garantire la produttività attiva e quindi anche la commercializzazione, non solo nel territorio dell'Isola ma anche nel territorio della Penisola e anche Oltralpe, se sarà possibile, se non si accerteranno queste cose, dicevo, noi l'anno prossimo, fra poco tempo, riproporremo questo discorso. E allora, a che vale rinviare lo stato ansioso dei lavoratori cointeressati in questa vicenda? Allora, a che cosa serve il pannicello caldo del 1982, visto che i precedenti pannicelli caldi degli anni passati hanno dato i risultati negativi? Garanzie sotto questo aspetto la Giunta non ce ne offre, con questo provvedimento, e noi ci troviamo in imbarazzo (e io in modo particolare, lo confesso) a spin-

gere in modo tale che il provvedimento sia negativo, proprio per i lavoratori. Però voi ci dovete assicurare in quale modo intendete garantire la tranquillità economica dell'azienda, perché quello è il primo elemento fondamentale per avere la tranquillità sociale, e quindi la sicurezza occupazionale dei lavoratori del comparto, perché se non vi è floridezza dal punto di vista economico è chiaro, è evidente che prima o poi, ecco, i battenti dell'azienda, come di altre, si chiuderanno.

Sono gli elementi fondamentali dell'aspetto sociale nel campo del lavoro: se non offrite queste garanzie, io chiedo, a quale livello di responsabilità potete continuare a gestire pubblicamente delle aziende, quando escludete la corresponsabilità soggettiva dei diretti interessati? Sì, si trasferisce a un'altra società, si trasferisce alle fantomatiche cooperative, si bilanciano dieci miliardi di qua, cinque di là, si cerca di tamponare i debiti in qualche modo, però per l'avvenire come si intende salvare l'azienda? Non è detto nel provvedimento. Assessore, quand'è che si sanano queste vertenze, che interessano grosse fette di lavoratori? La provvidenza, anche se divina, da voi invocata in periodi elettorali, non vi ha assistito, se è vero, come è vero, che Mannoni, l'Assessore alla programmazione ha detto che si è sbagliato nella programmazione, ha detto che questo dato, come quelli di qualche settimana fa, ha confermato questo fallimento totale, anche con questi tipi di salvataggi.

Ieri, anche oggi, e concludo assessore, i lavoratori delle diverse categorie mi hanno pregato di interessarci della vicenda in modo da non danneggiarli. Questo noi facciamo, però non possiamo, cari amici che ci ascoltate, non sottolineare, proprio nel vostro interesse, gli aspetti negativi di questo provvedimento, che ci pongono diversi interrogativi, diversi dubbi. E' nel vostro interesse, quindi, che noi richiamiamo l'attenzione della Giunta e dell'assessorato responsabile su una frase che ha pronunciato l'onorevole Rojch, che è stata verbalizzata, sulla Casar: "E' meglio tacere, è meglio non scavare". Onorevole assessore, è il solito ritornello che sentiamo per

tutti i provvedimenti! Io dico che è necessario, doveroso, onesto politicamente, oltre che economicamente e socialmente, scavare su questo provvedimento ed eventualmente, dopo tanti fallimenti, ecco, emettere provvedimenti severi a carico dei responsabili di questi fallimenti. Perché di danaro pubblico si tratta, di danaro che in fin dei conti paghiamo noi lavoratori a reddito fisso, noi che non abbiamo la possibilità, con il marchingegno della transazione, del guadagno o del carico delle spese, non abbiamo la possibilità di mantenere sempre lo stesso guadagno. In definitiva, paghiamo proprio noi lavoratori e pagano tutti i lavoratori che, per diverse vicende tipo queste, sono costretti a volte ad emigrare, sono costretti alla cassa integrazione guadagni, sono costretti alla disoccupazione, sono costretti in definitiva alla disperazione, ad essere in continuo stato ansioso.

E allora, per concludere, signor assessore, quali assicurazioni voi ci fornite in risposta ai quesiti che pone il Movimento Sociale Italiano, che sono stati posti anche in Commissione, che ci fanno assumere un atteggiamento che è un po' imbarazzante, ma è lineare, onesto, coerente, in relazione alla nostra linea politica? Voi non lo avete chiarito in Commissione, non l'avete chiarito nel provvedimento, perché lacunoso nelle sue diverse componenti, nelle sue diverse fasi. Ecco, attendiamo che lo chiariate in sede di replica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, signori della Giunta, colleghi. Io voglio molto garbatamente, preliminarmente fare una lamentela dell'interno della maggioranza. Il problema che stiamo dibattendo è un problema certamente importante, per tutte le conseguenze che dalla sua soluzione, questa o quella, possono scaturire; è un problema che, così come ci viene portato in aula, presenta alcuni aspetti non compiutamente definiti e difficilmente definibili qua dentro. E allora questa è la garbata lamentela: io credo che sarebbe stato oppor-

tuno che su questo problema (le avvisaglie non erano mancate in Giunta, lo stesso atteggiamento dell'intera Commissione programmazione aveva dato il senso di queste avvisaglie), prima di venire qui, ecco, prima, non dico giorni fa, ma almeno stasera, prima di iniziare la seduta, la maggioranza tentasse al proprio interno un confronto, se non altro per portare in aula una linea uniforme, per non correre il rischio di venire qui e apparire come coloro i quali parlano lingue diverse. Ecco, io credo che questo lo si sarebbe potuto tranquillamente evitare. Anzi, avevo colto che la Giunta e il Presidente della Giunta fossero di questo avviso, ed essendo stato questo l'avviso espresso, io sono venuto qua dieci, dodici minuti prima dell'ora fissata per l'inizio dei lavori. Ma mi sono trovato solo ed ecco quindi che, non essendomi potuto confrontare con altri, porto qua delle opinioni, delle sensazioni che possono essere utili, possono non essere utili, non lo so. Ma, francamente, io credo che questo lo si sarebbe potuto e dovuto evitare.

Il punto della questione è la particolare situazione nella quale versa la Casar. Che noi lo vogliamo o no, allo stato attuale la Casar, ancora una volta, dico ancora una volta, si trova in una situazione che è di difetto, in una situazione che se non viene risolta sfocia certamente in un fallimento. Dico: è la seconda volta che questo problema ci si presenta, visto che in un'altra occasione, *mutatis mutandis*, avevamo detto che non si poteva consentire che la Casar fallisse. Avevamo adottato un piano di ricapitalizzazione suggeritoci, portatoci dalla Sfirs; avevamo tentato di salvare la Casar dal fallimento, perché sennò anche allora sarebbe stato il fallimento. La situazione, oggi, non è dissimile da quella, anche se si è passati attraverso tutta una serie di accadimenti che non sono ininfluenti. Ecco, allora oggi io credo che dobbiamo sciogliere questo nodo, facendo qualcosa per evitare il fallimento; se questo qualcosa non lo facciamo, il fallimento è inevitabile. E' una struttura che subisce un ulteriore degrado, forse il definitivo degrado; forse è una struttura che non è più in grado di riprendersi. E' difficile uscire da una procedura fallimentare

in tempi accettabili; certamente il rischio minimo che corriamo è la perdita di almeno la prossima campagna del pomodoro, su questo non ci sono dubbi, con la possibilità che si perda anche la successiva. Le procedure fallimentari sono molto lente e ci troveremo poi, comunque, di fronte all'esigenza (se pensiamo che la mano pubblica debba intervenire in questo settore) di ripristinare strutture certamente degradate dalle lungaggini della procedura concorsuale. E allora io dico che il fallimento va evitato e che la Giunta si deve attestare su questa linea, quale è stata in qualche modo accreditata dagli oratori che mi hanno preceduto. Una tesi che viene desunta, che viene dedotta dal complessivo atteggiamento della Giunta, che sarebbe tale, secondo il deducente, sarebbe tale questo atteggiamento della Giunta da non portare ad un chiarimento della situazione, da non consentire quindi al Consiglio regionale di adottare un provvedimento; sarebbe quindi questo atteggiamento quasi strumentale alla dichiarazione di fallimento, sarebbe tutta una finta per mascherare una volontà che è diversa da quella che appare dagli atti.

Gli atti ci dicono che la Giunta vuole salvare la Casar; la sostanza delle cose, nei comportamenti, viceversa direbbe che la Giunta sta facendo finta di salvare la Casar, mentre in effetti sta facendo di tutto perché la Casar non venga salvata. E, anzi, forse, se poi si dovesse in qualche modo arrivare al salvataggio, questo salvataggio avrebbe un'altra implicazione e un'altra portata. E cioè quella, scongiurando la procedura fallimentare, di evitare che su certi fatti poco edificanti si possa fare luce e che possano, questi fatti, sfociare in condanne penali attinenti a determinati comportamenti. Due atteggiamenti diversi, cioè un'analisi duplice, ma in due direzioni che contrastano, che non collimano l'una con l'altra; per un verso si dice che la Giunta non vuole, per altro verso si dice che se la Giunta vuole, ciò fa per evitare che determinati soggetti possano essere impelagati in questioni penali relativamente alla procedura fallimentare. Francamente, attribuire ad una Giunta, per quanto di infimo genere possa essere, il giudizio che su di essa si vuole esprime-

VIII LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1982

re, attribuire alla Giunta queste volontà e questi comportamenti mi pare un po' troppo. Però, io debbo dire con estrema chiarezza, senza con ciò volere entrare in polemica, che la Giunta, presentandoci le cose così come ce le ha presentate, ha prestato e presta il fianco a più di una critica. E, allora, la Giunta regionale che noi qua difendiamo ci deve mettere nella condizione di poterla difendere e sostenere. Vogliamo difenderla e sostenerla ma, per Dio, non si spuntino le lance, non ci si diano lance spuntate! Qua la Giunta è in errore, c'è un grosso difetto da parte della Giunta, e questo difetto o questi difetti dell'atteggiamento della Giunta sono stati rilevati, come ne ha rilevato più d'uno Cogodi, che strumentalizza, è chiaro che strumentalizza, ma, per Dio santo, non mettiamolo in condizioni di strumentalizzare i comportamenti. Noi vogliamo difendere la Giunta, però ci si dia materia per difenderla, e noi lo faremo con foga e decisione.

Nella presentazione, nella stessa dimensione quantitativa dell'intervento, io credo che non possa e non debba la Giunta regionale, così come fa nella premessa, affermare che, nella malaugurata ipotesi di fallimento, la Regione sarda gran danno ne avrebbe, in quanto verrebbe chiamata ad onorare le fidejussioni prestate. Io non ho avuto la possibilità e il tempo di consultare testi, ma a me pare di ricordare che in una procedura fallimentare, o meglio in una procedura che si chiuda con un concordato, il fatto della chiusura concordata del procedimento o della situazione non esoneri affatto il fideiubente dall'onorare le proprie fidejussioni, esattamente nella misura in cui i crediti restino scoperti a seguito della chiusura concordata della vertenza. Questo significa che la dimensione dell'operazione, oggi come oggi, non è 10 miliardi, se è vero che 10 miliardi rappresentano soltanto il 40 per cento dei crediti e che quindi i creditori vengono soddisfatti al 40 per cento; e se è vero che il 60 per cento dei loro crediti restano insoddisfatti; e se infine è vero che la Regione sarda ha fidejussioni (come si legge in un prospetto) per 5 miliardi e 585 milioni, oppure (come si legge in altro prospetto) per 6 miliardi e 85 milioni, fidejussioni

che la Regione dovrà onorare perlomeno per il loro 60 per cento.

Con 10 miliardi si coprirebbe solo il 40 per cento dei crediti, quindi è una dimensione diversa, è un'operazione di portata diversa. Io non voglio affermare che se la dimensione dell'operazione è di 10 miliardi, siamo d'accordo, e che viceversa se a questi 10 miliardi si dovesse aggiungere il 60 per cento di 7 miliardi, non siamo più d'accordo. No, non è questo che voglio dire, ma voglio dire che la Giunta, così facendo, offre armi agli oppositori, i quali dicono: "Ma cosa diamine state concludendo, ma cosa diavolo ci state prospettando? Ci state prospettando dei fatti che non sono reali, state dimostrando di aver svolto male un compito, state dimostrando che il compito che avete portato al nostro esame, se dovesse avere un voto, avrebbe un voto molto, molto basso. Difficile sarebbe, per una commissione esaminatrice, pur con tutta la buona volontà, attribuire la sufficienza a questo compito.

Ma siccome ciò che vale deve essere la sostanza, allora io dico che è necessario che noi abbiamo una garanzia, e questa garanzia la chiediamo alla Giunta, la vogliamo dalla Giunta. Quale garanzia? Ma la garanzia che il provvedimento che noi siamo chiamati ad adottare sia un provvedimento perfetto giuridicamente, valido giuridicamente, non solo, ma anche efficace, in grado di spiegare i suoi effetti.

Se vogliamo salvare la Casar dal fallimento, è necessario che il provvedimento di modifica del programma scongiuri il pericolo del fallimento. Vogliamo poi che la Casar, dopo questa operazione di salvataggio *in extremis*, riprenda a funzionare; vogliamo la garanzia da parte della Giunta che questi meccanismi di funzionamento ci siano, che insomma lo strumento che noi adoperiamo raggiunga lo scopo. Questo perché abbiamo degli obblighi nei confronti dei lavoratori e (perché no?) abbiamo anche preso impegni nei confronti dei lavoratori; anche le forze di opposizione hanno speso impegni nei confronti dei lavoratori, però è difficile alle forze di opposizione dare un assenso sulla base delle carte che voi avete posto alla loro attenzione. Io capisco il loro atteggiamento: bene

fanno a ribellarsi e a rifiutarsi. La sostanza può essere buona, ma la forma è pessima, e non possiamo pretendere che le forze di opposizione (se già vi è difficoltà ad avere difensori validi in una situazione del genere) rinuncino al loro ruolo di fronte a tante lacune e a tante carenze. La Sipas dovrà...

BUZZANCA (P.R.S.). Io non riesco a capire più il Partito socialista dove sta.

OGGIANO (P.S.I.). Io non ho voglia di polemizzare con Buzzanca.

Si dice nella delibera che i dieci miliardi vengono utilizzati per sottoscrivere un aumento di capitale della Sipas, ma non è detto chi e come sottoscrive il capitale; è chiaro che debba essere la Regione, a sottoscrivere il capitale, non è detto però attraverso quale strumento e perciò con quale forma e in quale campo attributivo. Sono punti oscuri, e noi vogliamo invece avere la certezza di adottare un provvedimento giusto ed efficace. Si dice poi che la Sipas, ottenuti questi mezzi finanziari e acquisito lo stabilimento, provvederà a cederlo in affitto al movimento cooperativo e associativo: intanto non sappiamo se il movimento cooperativo e associativo è d'accordo per assumerlo in affitto, e ancora non sappiamo se il movimento cooperativo è disponibile ad assumerlo in affitto per un canone di locazione che consenta l'ammortamento della cifra di acquisto di dieci miliardi. Io voglio calcolare un ammortamento decennale ed ecco che questo canone, senza aggiungere interessi o altri oneri finanziari, non sarebbe inferiore a un miliardo di lire. Ora, siccome noi forniremo alla Sipas i mezzi finanziari per acquistare lo stabilimento (ma nella delibera è detto che la Sipas, subito dopo l'acquisto, lo dovrà cedere in affitto), vogliamo dalla Giunta la garanzia che sia possibile instaurare questo rapporto di locazione a quelle condizioni (oppure ad altre). Ma la delibera, subito dopo aver fatto quest'affermazione, la smentisce (e vogliamo capire perché), la smentisce e la contraddice dicendo che, inoltre, la Sipas dovrà garantire ad una istituenda società di gestione l'uso permanente del bene. E qual è que-

sta istituenda società di gestione? E' il movimento delle cooperative? Ma il movimento delle cooperative non era quello che avrebbe dovuto ottenere in affitto, in locazione il bene? E allora, anche questa è evidentemente una contraddizione.

La Giunta, poi, ha già fatto sondaggi in ordine alla possibilità di creare questa istituenda società di gestione? E' possibile, non è possibile? Nella relazione non se ne parla, non ne abbiamo sentito parlare, vorremmo dei chiarimenti, vorremmo dei lumi. E poi, questa società di gestione che cosa dovrebbe fare? Dovrebbe la società di gestione svolgere dei compiti o delle funzioni veramente importanti, perché si badi bene che l'acquisto in sé e per sé dello stabilimento non risolve alcun problema. Intanto, perché comunque lo stabilimento o i gestori dello stabilimento dovranno essere dotati del danaro occorrente per far fronte alle prossime gestioni, e poi perché si deve tener conto (e io credo che in qualche modo sia stato tenuto conto) che le passività raggiunte dalle passate gestioni sono state anche dipendenti da una scarsa efficienza in termini industriali dello stabilimento, cioè di uno stabilimento (lo dice poi la stessa delibera) che necessita di ristrutturazione, che necessita di aggiornamenti tecnologici. Mi si dirà: ma queste sono tutte cose da vedere, sono tutte cose da fare, sono tutte cose che riguardano il futuro, però io credo che anche qui la Giunta abbia dimostrato una carenza di esame di questo problema. Se ne poteva parlare già da agosto, da quando cioè era stata affidata provvisoriamente all'Arpos la gestione della campagna del pomodoro; i tempi consentivano un approfondimento della complessiva situazione.

Quando si fece e si votò la modifica al programma, la si votò sulla base di un progetto industriale, che poi si è sgretolato in viaggio. Il comportamento dei soggetti non ha evidentemente dato la possibilità di rispettare quei termini, ma il progetto che si intende attuare è sempre quello, si fa sempre riferimento alle indicazioni dateci dalla Sfirs. Allora, quelle indicazioni non sono più valide, sono valide altre indicazioni? Sono tutte cose che la Giunta re-

gionale, che vuole essere, deve essere sostenuta in aula, avrebbe dovuto e avrebbe potuto (e perciò a maggior ragione dovuto), tutte queste delucidazioni, fornircele previamente e comunque fornircele in aula. Quindi una problematica aperta molto vasta ed io non so se si possono qua sciogliere tutti questi nodi, ma certo è che lo sciogliere tutti i nodi spetta alla Giunta, certo è che la Giunta, che ha proposto e invocato l'adozione del provvedimento, deve dare sul piano politico tutte queste garanzie.

Il provvedimento che ci viene presentato è lacunoso anche per un altro aspetto, un aspetto al quale ho visto che si sta tentando di porre rimedio; è un aspetto importante e il non porvi rimedio in questa sede denota con tutta evidenza una non completa attenzione ai problemi. Mi riferisco a un anello mancante: quell'anello mancante è la Mosan. C'è una realtà Casar, che è quella che conosciamo, ma identica a questa realtà c'è una realtà Mosan; e la Mosan, nella zona dove è ubicato questo stabilimento, ha la stessa importanza economica e la stessa importanza sociale che ha la Casar dove essa è ubicata. Si sta ponendo, è vero; la Giunta sta facendo, sta proponendo una modifica per inserire l'acquisizione della Mosan, noi ne prendiamo atto, ma cosa dire se non ci fosse stata una levata di scudi per rimediare a questa lacuna? E' occorso il richiamo da parte di gruppi della maggioranza, di uomini della maggioranza. Non doveva succedere!

Noi socialisti eravamo e siamo, da quando eravamo rappresentati nella Giunta di sinistra e laica, per la linea del salvataggio di questi stabilimenti, Casar e Mosan, un salvataggio ovviamente fondato su ragioni tecnicamente valutate, economicamente provate. Non desideriamo, non vogliamo fare salvataggi per dare dell'assistenza, vogliamo sì garantire i posti di lavoro, ma a condizione che non si tratti di posti di lavoro assistiti. Crediamo, crediamo che il primo passo possa essere l'acquisizione degli stabilimenti, crediamo che questo sia possibile, sia doveroso fare. Quello che chiediamo, però, nell'esprimere fin d'ora il nostro assenso al provvedimento, è che lo si atteggi un po' meglio, lo si renda un po' più chiaro, più credibile, ecco.

Nel manifestare il nostro assenso, noi chiediamo e preghiamo la Giunta regionale di voler essere, in occasioni così importanti, più attenta, più puntuale, più precisa, perché io non credo che, se occasioni del genere si ripresentassero troppo spesso, noi veramente avremo, come uomini, come gruppi politici, la possibilità di sostenere, comunque, una Giunta che questi comportamenti tenga.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io premetto di non essere una "specialista Casar", perché dopo tanti anni c'è, in questo Consiglio, e fuori di questo Consiglio, una classe di specialisti, specialisti Casar che sanno tutto, o quasi tutto, o perlomeno dicono di sapere tutto, perché poi se si va a vedere ci sono tante versioni: c'è la versione secondo il Pili, la versione secondo il Mannoni, la versione secondo il Rojch, secondo il Piredda, e via dicendo, secondo San Matteo, secondo San Marco, eccetera, eccetera.

VOCE. Ma non è un Vangelo, però.

PUGGIONI (P.R.S.). Ma anche del Vangelo ci sono varie versioni. Quali siano i particolari, nei quali non voglio entrare, visto che prima di me altri specialisti ci sono entrati con maggiore competenza, una cosa è sicura: che qui si stanno sperperando in maniera inqualificabile, cioè non qualificabile, miliardi che non sono i nostri, miliardi che non ci appartengono. Questi miliardi non sono roba nostra! Della roba mia ne faccio quello che mi pare e mi piace, la sperpero come voglio, ma questi sono danari pubblici, danari degli altri e più precisamente stiamo usando questo danaro pubblico, questo danaro degli altri, questo danaro dei sardi per fini privati, personali o di partito. Perché altro fine non c'è: non c'è il fine dell'occupazione, non c'è il fine del salvataggio dell'agricoltura, non si dà occupazione quando un posto di lavoro costa troppo, davvero troppi milioni, quando un barattolo di pelati costa centinaia di migliaia di lire. Quindi non di occupazione qua si tratta,

ma di pagare i clienti con il danaro pubblico. Non so quale sia il nome tecnico di questo reato, ma vi assicuro che si tratta di un reato previsto dal codice penale: distrazione di pubblico danaro per uso privato. E vi assicuro che non lasceremo cadere la cosa!

In questa operazione, in questa piccola operazione Casar, la Regione e quindi tutti i sardi, ad opera di una società mafiosa composta dalla Giunta, dalla Sfirs, dagli imprenditori, dall'opposizione comunista (che, ricordo, in quest'aula si oppose alla nostra richiesta di una sospensione momentanea in un Consiglio regionale che, come tutti sanno, sospende continuamente i suoi lavori per tutte le ragioni; quando ci arrivò all'improvviso l'inserimento di un ulteriore contributo alla Casar, senza neanche avere il tempo di leggere i documenti, chiedemmo una sospensione e ricordo che tutti, e anche il Partito comunista, anche la cosiddetta opposizione, si opposero a questa sospensione che chiedevamo per conoscere), dicevo, in questa operazione la Sardegna perde, come minimo, cinquanta miliardi.

Se fossero stati spesi in altra maniera, vorrei sapere quale occupazione avrebbero realmente potuto dare! Cinquanta miliardi fra prestiti, fidejussioni, regalie varie e i dieci miliardi e 600 milioni che ci stiamo apprestando a dare oggi. E per ora, perché altri ne andiamo a perdere, dato che questa società fallimentare avrà bisogno di altri due o tre miliardi subito, per poter produrre, miliardi che serviranno una sola estate, perché l'estate prossima, per dire la stagione prossima, si chiederanno altri miliardi, e così tutte le estati che verranno, senza parlare della famosa ristrutturazione. E questo fino a quando ci saranno i soldi. Io credo che non sia un mistero per nessuno, né per gli amministratori né per gli operai, che lo Stato, le Regioni, i Comuni, sono tutti in fallimento, che questo Stato ha 500 mila miliardi di debiti e che non sa assolutamente come farà a pagarli. Lo sappiamo noi chi pagherà! Dopo di che, quando i soldi non ci saranno più, ci sarà soltanto la galera per chi protesta: questa è l'unica cosa che resterà, perché le leggi per mettere in galera chi protesta ci sono già. Sappiamo benissimo che si può

andare dentro per anni, in attesa che poi vengano trovate le prove della nostra colpevolezza. Sono le leggi che hanno votato questi partiti che siedono in Consiglio, leggi che hanno confermato dicendo "no" al referendum abrogativo.

Siamo, come dicevo, non ai limiti, ma dentro al codice penale. Basta leggere la delibera della Giunta, a pagina 7, quando si passa alla valutazione della Casar: "Tale valore è peraltro chiaramente condizionato al raggiungimento del concordato", e cioè al fatto che taluno acquisti a tal prezzo. Il che sarebbe come se io andassi in banca e chiedessi al direttore: "Signor direttore, mi serve un prestito di un miliardo".

VOCE. Se vai tu in banca, già te lo danno il prestito di un miliardo.

PUGGIONI (P.R.S.). Il direttore mi dice: "Certo, in base a quale patrimonio?". Ed io gli rispondo: "Ho questo golf che vale un miliardo, sempre che qualcuno me lo compri". Io vorrei sentire la risposta del direttore della banca! E questo non lo dico io, lo sanno tutti i partiti e i consiglieri che sono seduti in questo Consiglio; e lo dice l'atteggiamento della Sfirs; lo dicono le assenze dell'assessore Pigliaru (è la prima volta che nella delibera della Giunta si trova scritta una cosa di questo genere: l'onorevole Pigliaru, dopo aver espresso alcune articolate considerazioni sulla complessa problematica, si assenta, non vota); lo dice il fatto che la Giunta tenta di scaricare le colpe e le responsabilità di questa decisione sulla Commissione; lo dicono le dichiarazioni della Commissione, la relazione con cui la Commissione ha accompagnato questa delibera della Giunta in Consiglio regionale.

E' stato dato il così detto voto tecnico, che non vuole dire assolutamente niente. Perché un voto o è positivo, o è negativo, o ci si astiene; un voto tecnico non vuole dire nulla. E' un voto positivo! Con questa bella motivazione la Commissione ha ritenuto di dover approvare la proposta della Giunta, in quanto, tenuto conto dei noti motivi di urgenza legati alla procedura fallimentare in corso, si è ritenuto necessario porre l'intero Consiglio regionale in condizioni di deci-

dere sull'operazione proposta dalla Giunta regionale. Cioè la Commissione è così democratica che, per carità, non dice né sì, né no, perché questo sarebbe antidemocratico, per cui lascia che decida il Consiglio. Io mi rifiuto di rendermi complice di tutto questo e mi assumo le mie responsabilità, mi rifiuto di cedere a questo sistema di ricatti. Ricatti, da una parte, degli imprenditori: "O ci date i soldi o falliamo"; ogni sei mesi questo ricatto, per cui gli operai assunti con denaro pubblico vengono usati come sistema di ricatto e di pressione per avere altro denaro pubblico. Ricatto poi, da parte della Giunta: "O votate subito in Commissione questa delibera o è colpa vostra se gli operai vanno in cassa integrazione guadagni o vanno alla disoccupazione o si va al fallimento".

Noi dovremmo essere i responsabili di questa situazione, non il Governo; a questo punto, responsabile di questa situazione è l'opposizione! E mi rifiuto per me stessa, perché rispondo non al partito, ma a me stessa, alla mia coscienza, a quelli che mi hanno votato, a tutti i sardi, perché, come consigliere regionale, rispondo a tutti i sardi. E io so, come tutti sanno, che questi miliardi non risolvono niente, questi miliardi che spariranno, che non daranno occupazione, che non risolveranno la crisi economica, che non risolveranno la crisi dell'agricoltura, la crisi della Casar ma che saranno semplicemente dei miliardi che spariranno, che domani non ci saranno per dare occupazione. E mi rifiuto, perché occorre dire una cosa ovvia sulla quale si basa la democrazia, perché altrimenti non è democrazia: che chi è responsabile delle azioni non è il Consiglio. E qua avrei qualcosa da dire ai colleghi comunisti, che come al solito quando noi parliamo spariscono: lo dobbiamo proprio al Partito comunista se c'è questa confusione tra maggioranza ed opposizione, lo dobbiamo alle leggi dell'Intesa, per cui tutto quello che la Giunta decide deve essere poi approvato dalle Commissioni, lo dobbiamo alla scelta del Partito comunista di partecipare al potere e non di svolgere il ruolo di opposizione, quale poi nella piazza dice di sostenere.

E mi rifiuto, infine, per gli stessi operai, sequestrati ed usati come massa di pressione, sia dagli imprenditori, sia dai partiti politici.

Perché è evidente che servono dei questuanti, sequestrati e ricattati, e non degli uomini di impegno. Operai destinati, io temo, irreversibilmente, così continuando con questa politica dello spreco, con questa politica delle urgenze per cui non si può discutere nulla, perché tutto è sempre urgente, operai destinati, dicevo, malgrado tutte le retoriche dichiarazioni di populismo e di operaismo, non più alla cassa integrazione (la cassa integrazione stiamo andando a dimenticarcela), ma alla miseria e alla galera, se protestano. Questa è la situazione e questo non è che un esempio, perché così va la Regione, e così va il Governo italiano, così va la baracca. Perché da questo Consiglio sono venute migliaia di leggi clientelari di questo tipo, anzi sono le uniche, altre non ce ne sono, se non quelle di sospensione urgente, oppure quelle di proroga urgente di altrettanto urgenti proroghe. Senonché, neanche queste, nelle proroghe urgenti, nelle sospensioni urgenti, si riesce più a farle, tant'è vero che l'altro giorno, ieri anzi, abbiamo dovuto sospendere il Consiglio e fare una Conferenza dei capigruppo, perché non c'era niente da discutere.

Se vogliamo veramente salvare la Casar, gli operai della Casar, tutti gli altri come loro che non sono presenti in questo Consiglio, occorre cambiare, cambiare subito. Questa è la vera urgenza, non quella di continuare con quella politica! La vera urgenza è di cambiare politica, cambiare modo di spendere, cambiare modo di governare, cambiare morale, cambiare modo di fare opposizione. Ma per cambiare politica occorre un'altra classe politica, non quella di questi partiti, che sono nati, modellati e finalizzati al mantenimento e alla conservazione del proprio potere, e la cui sopravvivenza è legata a questo potere e le cui esigenze di sopravvivenza sono in contraddizione con la possibilità di governare la realtà.

E allora, quale indipendentismo, quale questione Stato-Regione, quale storia di autodeterminazione, se questa è la situazione in questo Consiglio regionale? E allora, che cosa significano queste frasi: "E' tutta colpa del governo, governo ladro, i pugni sul tavolo, abbasso l'Italia, tu non puoi parlare

perché non sei italiano, possono parlare solo i sardi", se così stanno governando i nostri consiglieri regionali e le nostre giunte fatte di sardi? Allora il vero problema non è questo, il vero problema è un altro, le vere urgenze sono altre: quelle di cambiare politica e classe politica! Non c'è altra speranza per nessuno, le altre sono illusioni, che voi operai della Casar pagherete, non questa classe politica seduta qua. Ma questo non si deve sapere, ed ecco perché i giornali di regime, "L'Unione Sarda" in prima pagina non riportano quello che avviene qua: gli accordi, gli ordini del giorno, gli sprechi di risorse, ma riportano i pugni sbattuti sul tavolo dell'onorevole Rojch e gli articoli del sardista Michele Columbu.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E' possibile, quasi certo, che quanto dirò varrà a farmi perdere le già pochissime simpatie delle quali benignamente godo negli ambienti delle teste d'uovo isolane, teste d'uovo che erano venute di moda nel periodo kennediano, ma tant'è, è più facile costringermi al silenzio piuttosto che impedirmi di dire interamente quello che penso. Nel corso di un seminario organizzato dalla Commissione programmazione (scusate se sembra che io parta da lontano, ma vedrete che brevissimamente arriveremo al punto), quasi al termine della prima giornata io mandai un biglietto ad un collega; nel biglietto c'era scritto: "Dopo aver sentito tanti economisti, quasi quasi assolvo i politici". E, badate, non perché questi economisti sardi abbiano formulato asserzioni assurde, valutazioni errate, diagnosi superficiali, analisi affrettate, ipotesi cervellotiche, assolutamente; anzi, hanno parlato tutti come libri stampati. E qui sta l'errore: come libri, e a noi non servivano i libri, ma serviva una risposta ad una realtà concreta. Eravamo lì, umili (almeno io avevo tal modo di ascoltare e di sentire), nella speranza di udire da costoro, professori di Università, valenti artefici della programmazione sarda, sbandieratori dell'industrializzazione forzata, difensori della Sir, udire da costoro pre-

cisi suggerimenti, puntuali terapie, magari l'uno con l'altro in contrasto. Per uno come me che nella polemica vive (qualche maligno potrebbe aggiungere, addirittura, ci vive) il contrasto sarebbe stato l'ebbrezza del sapere, l'avere la possibilità, avendone la capacità, di trarre dal contrasto delle tesi un'opinione propria. Sotto questo profilo, un appiattimento umiliante.

Ma non è questo il problema. Sono stati d'animo soggettivi, qualcuno di voi potrebbe anche dire: "Perché ce li viene a raccontare?". Il problema è un altro: quello che attendevamo erano i suggerimenti che ponessero la classe politica, gli inglesi direbbero *power system*, il sistema di potere, di fronte a delle scelte precise o a delle responsabilità che derivassero dal non aver attuato quelle scelte. Dinanzi al quesito: "Quale sviluppo per la Sardegna?", che era da intendere: quali sono le strade economiche (non politiche, economiche) per perseguire lo sviluppo economico della Sardegna (lo sviluppo, non il progresso, che è un concetto distinto), io attendevo magari un'analisi critica, come quella che, per esempio, abbiamo tanto spesso udito in Consiglio. Quanti democristiani e socialisti, ai quali va dato atto, per questa piccola parte della loro vita politica, della sincerità, si sono cosparsi il capo di cenere sugli errori del passato? Bene, io attendevo che almeno questo, questi economisti che, tutto sommato, erano coloro che furono i suggeritori della classe politica, facessero. Magari un'analisi che ci riconducesse alla fattibilità delle cose, alla capacità della Sardegna di realizzarne alcune, per fornire attraverso il metodo, ancora prima della risposta al pur non eludibile quesito: "Quale sviluppo?" (perché questo era il tema, tutto sommato, del seminario), una risposta a quest'altro: "E' possibile in Sardegna uno sviluppo economico?". Perché, prima di dire quale, bisogna dire se è possibile, e per dire se è possibile è necessario fare un'analisi delle risorse, e per dire quali sono le risorse (e, come vedete, mi avvicino lentamente alla Casar), bisogna vedere come quelle che furono intese risorse furono gestite.

Per parlare in termini più semplici (perché poi quando mi arrampico in questo parlar non

difficile, ma un po' astruso, mi sperdo io stesso, che semplice sono), è compatibile nella pratica, e non nella teoria, lo sviluppo, la crescita della Sardegna, l'aumento della produttività rivolta verso l'esterno e verso l'interno con l'occupazione o, più esattamente, con la piena occupazione, se la piena occupazione viene portata come obiettivo di ogni atto politico della Giunta e del Consiglio? Se questo tema avessero affrontato, dando a me profano una risposta, io avrei suggerito la seconda tappa dell'indagine. E' compatibile tutto questo non tanto e non solo con la crisi italiana, perché la risposta è ovviamente scontata? Dico ovviamente perché è una risposta che ho dato anch'io: la crisi della Sardegna potrà essere risolta e lo sviluppo della Sardegna potrà iniziare se si cesserà di porre il Nord come primo obiettivo dello sviluppo e si risolverà invece la crisi del Mezzogiorno. Una risposta apparentemente demagogica, ma che ha indubbiamente un grande fondamento di verità. Ma la compatibilità non è con questo. E' compatibile lo sviluppo, l'idea dello sviluppo, la piena occupazione con l'austerità italiana prossima ventura? Perché questo era il nodo! Non è che stessimo parlando negli Stati Uniti, nemmeno nella Germania occidentale: il seminario era in Sardegna, in questa grande territorialmente, piccola come numero di uomini, isola, che soffre da almeno 15 anni di crisi economica. E' triste riandare al passato, ma io ricordo che il primo bilancio che ho esaminato qui in Consiglio (non vi dico quando, ma sono molti anni fa) iniziava con: "La crisi della Sardegna può essere risolta con l'industrializzazione". Lasciamo perdere la terapia, ma l'analisi era, quindici anni fa, di una crisi che è continuata, è endemica, perché crisi non era. La crisi è sorta dopo! Ma andiamo avanti.

Lo sviluppo è compatibile con quest'austerità, che potrà essere di marca fanfaniana, potrà avere il nome di Forte, potrà essere battezzata comunque (ma ne parleremo, perché i fatti italiani qui si ripercuotono), ma sarà certamente austerità? Ce lo stanno ripetendo mattina e sera, giorno e notte, hanno assoldato interi eserciti di giornalisti televisivi, i quali hanno scritto: "Sacrifici, sacrifici, lacrime e sangue e

tasse". Allora, tutto questo ("austerità condividibile", "austerità non condividibile", ha scarsa importanza), tutto questo sviluppo che noi auspichiamo, che vogliamo, che è giusto che ci sia, è compatibile con questa austerità? Ebbene, i seminari questa risposta non ce la danno. Io sono uscito dal seminario molto più sapiente, nel senso che avevo maggiore conoscenza, ma questa risposta fondamentale il seminario non me l'ha data. Ed ecco, quindi, la mia perplessità nel messaggio che scaturisce da questo diavolo della sincerità che non riesco a convertire (ed è per questo che non so far politica, perché non riesco a dire bugie); il messaggio che, quasi quasi, assolve i politici, perché questi economisti sono stati i suggeritori delle tante politiche che abbiamo in Sardegna e allora la colpa non è di chi ha fatto politica ma di chi questa politica ha suggerito.

Poi mi sono ricordato che assolvere non si può, perché in politica esiste la responsabilità politica ed è per questo che siamo qui chiamati a rispondere degli espropri fatti, chiunque ce li abbia suggeriti e quindi chiunque abbia inventato quel tipo di politica, sia perché ci credeva, sia perché non ci credeva, ma gliela suggerivano, oppure ce lo costringevano (come ci ha ricordato una volta l'attuale Presidente del Consiglio, che allora era Presidente della Giunta: lo hanno costretto ad accettarla, ma non ci ha mai detto chi lo avesse costretto *manu militari* ad accettare l'industrializzazione). Ma tant'è, la responsabilità politica per costoro esiste, e quando dico costoro non voglio fare un discorso troppo impersonale, ma tutti voi, amici dell'attuale maggioranza e colleghi del Partito comunista, c'eravate tutti a volere l'industrializzazione forzata, costasse quello che costasse. Voi mi scuserete se medito a voce alta, ma d'altra parte questo Consiglio sta diventando sempre più monotono; vorrei dire che la monotonia di questo Consiglio è direttamente proporzionale al suo disordine, per cui si parla, se non per rallegrare, almeno per distrarre l'ambiente. Mi sono reso conto che la condanna politica non investiva e non investe gli uomini, ma investe il sistema che, come tante volte accade, è stato procreato

dagli uomini e da essi distorto, ha camminato da solo travolgendo tutto e tutti. Per comodità, per demagogia, per inerzia mentale, per incapacità di andare contro corrente, per non adeguarsi a quella regola fondamentale che governare significa anche essere antipatici, per tutto questo ci si è fatti comodamente travolgere e si è sempre scelto (ecco che stiamo arrivando alla Casar) la strada della simpatia.

E siamo alle verifiche, siamo alle verifiche della situazione Casar, che è l'esempio tipico della distorsione del sistema, perché la Casar è costata miliardi; non avrebbe nessuna importanza se fosse costata anche dieci volte di più di quello che è costata, se avesse però prodotto qualcosa, ma la Casar nel saldo attivo e passivo di ciò che ha prodotto dà un saldo passivo. Oggi — anticipo la conclusione — siamo nella stessa situazione: perché? Perché ciò che la Giunta propone (anzi, coloro che hanno formulato la proposta, perché la Giunta non è neanche in questo caso portatrice di idee proprie, ma accetta le proposte altrui) non è la produttività, non è il pensare che questa iniziativa industriale possa aumentare, rafforzarsi e esistere viva negli anni, no. Ci sono due valutazioni divergenti: taluno si preoccupa dei creditori, affinché siano pagati (vi è chi ha formulato la proposta e io non so, nel senso letterale della parola, quanti di questi crediti siano veri e quanti siano degni di essere pagati, perché questa sarebbe un'altra indagine da fare); l'altra parte, che è la Giunta, si preoccupa giustamente degli operai della Casar, col problema dell'occupazione che ritorna, ma che è diventato di assistenza.

E allora, su questo, senza scomodare i soloni dell'economia italiana (quelli sardi li ho ridotti a livello di Giustiniano), senza scomodare questi è facile pensare che l'occupazione immediata può risolvere il problema della simpatia della Giunta, ma non risolve né il problema dei 120 né il problema della produttività, ma serve solo a spendere altri denari inutilmente. Vogliamo porci in un quadro generale ragionando seriamente? Io so di fare un discorso non simpatico, lo so, e parlo non per i colleghi che mi ascoltano ma per qualcuno degli

operai che certamente sarà presente. Perché qualcuno, mentre io parlo, penserà: questo signore parla, ma un lavoro ce l'ha, e sta parlando del lavoro altrui, e lavoro altrui significa poter tornare a casa con la serenità della propria famiglia. Non è qualcosa da barattare con quattro chiacchiere in Consiglio, me ne rendo conto, ma ho detto prima che dico sempre quello che penso e tornerò a ripeterlo, perché gli operai da alcuni anni sono stati soltanto lo strumento (e per fare una reminiscenza di facile storia, il cavallo di Troia) di alcuni che sulla Casar ci hanno mangiato e ci hanno fatto miliardi, e dei quali tutti conoscono i nomi ma nessuno li vuol dire. Gli operai che nella Casar ci sono da anni possono, come in un film, ripensare a tutti i dirigenti che nella Casar sono passati, per scoprire come sono andati via. E allora vedranno che forse chi parla, facendo questo discorso scarsamente simpatico e per nulla demagogico, forse un po' di ragione ce l'ha.

Questa delibera costa dieci miliardi: dieci miliardi sono niente, perché se facciamo i conti sono forse il due per cento di quello che ha mangiato Rovelli, in fine dei conti. Perché Rovelli sì e questi no? Non sono i dieci miliardi che contano, è ben altro, è la garanzia che da questa operazione nasca un'impresa, non uno stabilimento, un'impresa valida con tecnici capaci di gestirla, che vogliano gestirla, per dare ricchezza ai produttori, benessere e tranquillità agli operai. Scusi se mi rivolgo a lei, assessore, che poi sta facendo (l'immagine è sua, non mia) da *punching-ball*. Io sono sempre sincero, anche quando critico in questa situazione, e quando le è stato chiesto questo, lei con tutta onestà intellettuale ci ha detto che era una garanzia che non poteva darci, perché nemmeno dal Consorzio delle cooperative aveva avuto impegni, ma aveva avuto affidamenti di probabilità circa l'assunzione della gestione di questo stabilimento, che viene pagato il doppio del suo valore reale, e qua ho già detto che mi importa poco o niente.

Ma il discorso che voglio fare io, e lo rivolgo ai diretti interessati, parte da un punto, e mi perdonino, un po' da lontano. Se ciascuno di noi è capace soltanto dell'egoismo nei con-

fronti di sé stesso, io credo che dovremmo smettere di essere una società, perché ci rendiamo tutti conto che l'egoismo di ciascuno di noi per sé stesso era quello che esisteva millenni di anni fa, quando l'uomo usciva dalla grotta nella quale abitava con il bastone per picchiare il vicino. Quello è l'esempio tipico di egoismo per sé stessi! Se vogliamo essere una società, e se vogliamo essere una società democratica (e democratico non significa vincere a maggioranze e basta; democratico significa qualcosa di più, solidarietà umana, capacità di vedere l'insieme anziché il singolare), se vogliamo essere quindi una società democratica e civile, allora dobbiamo misurare su una visione più generale le cose, anziché sul piccolo orto che ciascuno ha e che ciascuno di noi vorrebbe coltivare senza pensare a quello del vicino, e non faccio esempi, che sarebbero innumerevoli. E allora vorrei dire a questi amici, sardi come me, forse oggi chiamati a un sacrificio che gli operai della Rumianca stanno facendo da anni, e che gli operai di Ottana stanno facendo da anni, con minori responsabilità e con maggiori illusioni: vogliamo insieme cercare di fare di questa industria qualcosa di vivo, che non torni a drenar miliardi, per rendere produttivamente in perdita, screditando tutti, capace nemmeno di pagar stipendi e salari? Vogliamo farlo insieme, questo sacrificio, che non si misura con i miliardi, ma che si misura con la volontà, perché è un sacrificio di tutti, con questo obiettivo e con la certezza (per quanto certe possono essere le cose) del risultato? Può costarne anche 50 di miliardi, non ha importanza, ma è l'obiettivo finale che deve essere garantito per l'occupazione, per la produzione, per lo sviluppo.

Ed io credo che, con maggiori titoli di qualunque altro, possa fare queste affermazioni, perché, solo ed eretico, sono quello che ha sempre sostenuto che lo sviluppo della Sardegna doveva avere come supporto di base le industrie di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura in senso lato. Quindi, quando parlo, per un'industria di trasformazione, di sacrifici, ne parlo a pieno titolo, perché ci credo. Ma se non facciamo questo, abbiamo solo salvato un anno di salari: vogliamo fare i calcoli

di quanto costa? Quante ne avete fatto di leggi per operai che vi interessavano più di quelli della Casar, per pagare gli stipendi inutilmente per anni? Perché anche queste cose le vogliamo dire così, come si dice, in *amitié*, amichevolmente: quante leggi sono state fatte da questo Consiglio per pagar inutilmente salari ad operai che non facevano nulla? Quindi agli operai della Casar state dando meno di quanto avete dato agli altri, sono sempre i figli bastardi. Diciamo queste cose per chiamarvi al ragionamento, e non per dire: "Ma quanto siamo bravi! Chiediamo dieci miliardi perché la Casar viva un altro anno e l'anno prossimo sarà un altro l'assessore che farà il sacco da pugni e ripresenterà in Consiglio una legge di questo genere".

Quando incominciamo, amici consiglieri, a parlar chiaramente? E quando la smettete di cogliere, come stamane, l'occasione dell'agricoltura per far politica che con l'agricoltura non ha niente a che vedere? Quando la smettiamo di metterci la barba e i baffi finti per dir qualcosa, per tornar con la gente a parlar chiaro e cercare di comprendere che chi è fuori di noi capisce di più di noi, e per non umiliarlo con le menzogne? E allora, la Giunta abbia il coraggio di dire l'unica cosa che può essere detta: "Abbiamo dato — e vi do l'alibi — per la fretta che incombe informazioni incomplete al Consiglio e alla Commissione; siamo stati mossi più dalla socialità che dall'informazione, più dalla necessità che dal realismo, più dall'amore per l'occupazione che dal buon metodo di amministrazione e dalla coerenza con la crisi. E allora ci riserviamo di mandare questi dati, di mandarli alla Commissione". Torni dunque il provvedimento in Commissione, e questo anche perché — e va detto con tutto il rispetto che a tutti è dovuto — la Giunta faccia la Giunta e il Consiglio faccia il Consiglio. Chi è fuori dal Consiglio e rappresenta gli interessi, rappresenti questi interessi; chi è giudice delegato ad una delicatissima funzione, sia sciolto da promesse, da vincoli, da pressioni, che alterano ed inquinano. Ciascuno con la sua funzione, ciascuno con le sue responsabilità.

Ecco, io credo che sia molto meglio sedersi intorno ad un tavolo, ragionare di fronte a

programmi precisi, a scelte precise di produttività, che riguardano la Casar come le altre industrie, di fronte a programmi che da lì possono nascere ma che investano la Sardegna, che costringano con la forza dei fatti e delle leggi economiche a mutar politica. Io credo che così operando la soluzione ci sarà, così come c'è per la Casar, per le altre industrie fallimentari, e non ci sarà per oggi ma ci sarà per sempre. E allora, con umiltà, con parole semplici, al di fuori degli schemi astratti di grandi economisti, noi consiglieri, scarsamente dotati, armati soltanto di una pessima stampa, eguagliata soltanto dalla pessima opinione che di noi si gode al di fuori del Consiglio, potremo dire di aver trovato una formula, o la possibile formula, diversa dal passato, per dare alla Sardegna non soltanto lo sviluppo, ma anche e realmente il progresso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la storia della Casar è lunga e complessa. Io mi ero portato la documentazione che in questi anni ho accumulato su questo problema, pensando di ricostruire questa storia: ci rinuncio sin da questo momento, anche perché non credo che aiuti a risolvere il problema, non aiuti nessuno in questo momento ricercare i colpevoli, se colpevoli ci sono. Io dico che colpevoli ce ne sono, ma anche ricercare i colpevoli non aiuta a risolvere questo problema della Casar e, in tutti i casi, per questo c'è la Magistratura, che è già stata interessata dalla stessa Giunta regionale ed ha atti in possesso, per cui se deve procedere, procederà.

Vediamo invece se è possibile, con il provvedimento che la Giunta ha presentato, modificandolo, correggendolo, se è necessario, risolvere questo problema. In fondo, le ipotesi non sono molte: sono soltanto due. Una è l'ipotesi della soluzione attraverso le proposte che si stanno avanzando; l'altra è l'ipotesi del fallimento. Esaminiamo brevemente che cosa può convenire fare. Il fallimento, ci sono pro e contro: evidentemente, le cose favorevoli col falli-

mento sono veramente poche, anche se importanti. Una è quella che, per esempio, si avrebbe una sicura incriminazione, per bancarotta fraudolenta, di qualcuno degli amministratori della Casar. Ma questo, a mio avviso, la Magistratura lo può fare con gli atti di cui è in possesso, anche senza fallimento. Inoltre, un modesto recupero delle esposizioni che la Regione nel suo complesso ha attraverso la Sipas, attraverso la Sfirs, attraverso il Cis e così via, però non si sa quando si recupererà, in questa condizione. Le cose contrarie invece, negative, per il fallimento sono molte: intanto la peggiore, quella più dannosa, è la chiusura immediata dello stabilimento. Chi si illude che, andando al fallimento, lo stabilimento possa essere riconsegnato l'indomani ad una società di gestione o a chiunque sia, dimentica l'articolo 84 della legge sul fallimento, che prevede, secondo le norme del Codice di procedura civile, che sia immediatamente messo il sigillo nello stabilimento per fare l'inventario; e i tempi, come ha ricordato il collega Oggiano, non si sa quali siano, e sono comunque in queste occasioni sempre molto lunghi.

Basti ricordare altre situazioni di questo genere: lo zuccherificio di Oristano ed altre aziende non hanno più riaperto i cancelli. Chiudere lo stabilimento significa quindi, di fatto, non riaprirlo più. Il fallimento, quindi, non consentirebbe di fare subito quella manutenzione che è necessaria per affrontare la prossima campagna del pomodoro, per cui si mette in discussione la campagna del 1983. Gli agricoltori, che devono cominciare a preparare i piani di semina, non li predisporranno, con la conseguenza che non potranno fare i trapianti e quindi non potranno coltivare il pomodoro. E' chiaro che, con lo stabilimento chiuso, nessun agricoltore io credo rischi di mettere a coltura prodotti da industria. Di fatto, quindi, andiamo ad una perdita della campagna del 1983, e perdere la campagna del pomodoro non è una cosa da poco, badate bene. Chi sottovaluta questo aspetto, sta sbagliando, perché si tratta di rinunciare ad una coltura di 2.000 ettari irrigui; si tratta di rinunciare ad una coltura che ha una resa importante; si

tratta di rinunciare a circa 15 miliardi di produzione lorda vendibile, che si avrebbe tra produzione propria e le contribuzioni che arrivano dalla Comunità Economica Europea; si tratta di mettere in crisi intere zone, interi comprensori che dall'attività agricola traggono l'unico sostentamento. Non ci sono nei Comuni di Serramanua, di Sanluri, di Serrenti, di Pabillonis, di Villasor e così via, altre attività industriali, così come non ci sono nella zona di Valledoria.

Questo va tenuto nel debito conto, come non va neanche dimenticato quello che è il costo a livello di occupazione, che avremo con la chiusura dello stabilimento e con la mancata attuazione della campagna prossima. Intanto l'occupazione diretta, che riguarda quelli che lavorano nello stabilimento, e sono gli occupati fissi, circa 90 addetti; ma non possiamo neanche dimenticare gli 800 stagionali, che lavorano sia pure per soli tre mesi e sono un numero importante, come non possiamo dimenticare gli occupati nel settore della produzione 120-150 giornate lavorative, necessarie in un ettaro di pomodoro, per 2.000 ettari (la campagna che attualmente si fa in Sardegna), sono 300.000 giornate lavorative, che corrispondono ad un'occupazione fissa di circa 1.100-1.200 persone. Senza contare l'occupazione che vi è poi nel settore dei trasporti, che in quel periodo è una cosa importante, che riguarda circa altre 50 persone. Quindi questi sono aspetti tutti negativi per il fallimento. Inoltre, per come è oggi lo stabilimento della Casar, se non lo si tiene — almeno questo hanno sostenuto in questi anni i tecnici — in costante manutenzione ordinaria occorreranno, in caso di un'eventuale riapertura, opere di ristrutturazione ben più onerose, se non la rinuncia totale a quello stabilimento, e forse la convenienza a farne uno assolutamente nuovo. Inoltre il fallimento, non lo invento io, non dà certo una buona fama commerciale: un'azienda, un marchio che ha sulle sue spalle un fallimento, significa perdita totale nel mercato. E oggi il marchio Casar, checché se ne dica, è affermato certamente in Sardegna come primo marchio, ma anche in Puglia e in Sicilia, e ha buona fama anche in altre zone. Tutte cose che, col fallimento, evidentemente, si perderebbero.

Ma la mancata produzione, la mancata trasformazione non farebbe che aggravare anche le nostre importazioni di prodotto da altre industrie del continente e quindi aumentare il deficit regionale, che abbiamo già in maniera pesante nelle importazioni agricole alimentari. E poi perderemmo anche un'occasione favorevole, determinata da annate positive: le annate del 1983-'84 sono commercialmente considerate dagli esperti annate favorevoli, perché il mercato è vuoto, gli stock non ci sono nei magazzini, quindi il prodotto avrà sicuramente prezzi alti. Ed è pertanto un'occasione, a mio avviso, da non perdere. Inoltre, non facendo la campagna del pomodoro anche dell'anno prossimo, rischiamo di perdere quote di mercato che, con molta fatica, la Regione si è conquistata, la Sardegna si è conquistata, quote di mercato che sono appetite da molte altre regioni e nazioni, non ultime la Grecia, il Portogallo, la Spagna, grandi produttori di pomodori che sono lì, pronti a conquistare quote di mercato.

Vi è poi un'altra cosa estremamente importante, che noi perderemo se andassimo al fallimento. Quanto abbiamo deciso in questo Consiglio regionale, qualche mese fa (nel mese di agosto, se non ricordo male), con la soluzione Arpos, con la soluzione ponte, per superare la campagna del 1982, verrebbe vanificato. Ebbene, anche questa è un'altra cosa pericolosa, intanto perché la campagna guidata, gestita dall'Arpos è, a mio avviso, una campagna da valutare con attenzione, perché è stata favorevole (le perdite documentate sono inferiori a quelle che erano le previsioni). Ciò sta a significare che, pur pagando un affitto di 700 milioni, che è stato riconosciuto esoso da parte di tutti, pur pagando circa 400 milioni di oneri finanziari, e quindi un totale di un miliardo e cento milioni, le perdite ammontano a 800 milioni circa; tenendo però l'occupazione fino al mese di aprile, se facciamo questa valutazione e se la proprietà dello stabilimento fosse del movimento cooperativo, si avrebbe un utile industriale nella campagna del 1982 di circa 300 milioni di lire, nonostante l'annata sfavorevole per la siccità e sfavorevole anche per tutte le altre considerazioni.

Vi è poi l'altro aspetto, della situazione fi-

nanziaria, che non è neanche questo trascurabile e che in tutti i casi, a mio avviso, è secondario rispetto agli altri aspetti che vi ho ricordato fino a questo momento. Bene, nella situazione finanziaria la Regione perderebbe un miliardo e duecentoventisette milioni, attraverso la Sfirs, di crediti privilegiati. Il Cis perderebbe 850 milioni, anch'essi di crediti privilegiati; la Regione sui crediti chirografari perderebbe 7 miliardi attraverso la Sipas e altri 6 miliardi attraverso la Sfirs. Vi sono poi le fidejussioni, il miliardo per la Banca Nazionale del Lavoro, il miliardo e mezzo per la Banca Nazionale dell'agricoltura, 500 milioni del Banco di Roma; rientrerebbe — a mio avviso — nel caso di fallimento anche il miliardo e 700 milioni che la Sfirs in qualche modo ha recuperato in quest'anno perché, come sapete, nel caso di fallimento tutto quello che ha circolato negli ultimi due anni deve rientrare in cassa. Quindi, le perdite totalmente ammonterebbero a circa 19 miliardi e 327 milioni, senza considerare (ma questo al limite potrebbe anche non essere detto) quei finanziamenti che sono stati dati sulla legge 66, 5 miliardi e mezzo, perché questi la Regione può sempre pensare di recuperarli, in quanto concessi ai soci, quindi promuovendo le azioni necessarie (per questo io credo che la Giunta debba pensare di recuperare questi finanziamenti).

Quindi, questa è la situazione del fallimento. Se noi invece non facciamo il fallimento, con la proposta che la Giunta ha portato all'attenzione della Commissione, del Consiglio, ci sarebbe un esborso, è vero, di 10 miliardi, che però ci consentirebbe di recuperare 2 miliardi e 77 milioni dei crediti privilegiati, come risulta dalla relazione del commissario giudiziale. Ci consentirebbe di recuperare quel 40 o 42 per cento, o quello che sarà, ma per comodità di conteggio parliamo pure del 40 per cento dei debiti chirografari. Quindi, 5 miliardi e 200 milioni, più anche una quota delle fidejussioni che citavo dalla Banca Nazionale del Lavoro, dell'Agricoltura e del Banco di Roma. Quindi, un miliardo e 200 milioni, cioè la Regione in questo caso recupererebbe circa 8 miliardi e mezzo, che diversamente per-

derebbe. Recupero 8 miliardi e mezzo, con questa soluzione, mentre ne spendo 10, però ho lo stabilimento una volta per tutte pulito, senza debiti, senza problemi.

E' stato già detto, io non ho che da ribadirlo, nella proposta della Giunta ci sono alcuni voti: resta il problema della Mosan, non possiamo dimenticarlo. Il problema della Mosan è stato ripreso anche nella soluzione ponte, non vedo perché debba essere saltato adesso.

Resta poi il programma — a mio avviso più grosso — della gestione. Un detto cinese dice che è facile aprire un negozio, più difficile è tenerlo aperto. Ebbene, io credo che se noi troviamo la soluzione per la gestione, il negozio Casar può essere tenuto aperto, perché, come è stato dimostrato, nonostante tutte le difficoltà, senza troppi oneri finanziari, anche con la sola coltura del pomodoro (ma anch'io sono per l'espansione e la diversificazione produttiva), l'azienda Casar può essere un'azienda sana. Ma voglio fare per assurdo un ragionamento, per rispondere brevemente al collega Anedda, che ha fatto alcune considerazioni. Ebbene, io dico che se per assurdo la Casar dovesse anche necessitare di interventi modesti da parte della Regione, io credo che questi interventi, per l'importanza che hanno nella zona che ho detto, anzi nelle zone che ho detto, ebbene, sarebbe utile farli lo stesso. Ma non capisco perché nel settore dell'alluminio, ad esempio, nel 1982 l'Alluminio Italia perde 180 miliardi di lire, e tengono l'occupazione; nel settore della chimica perdono centinaia di miliardi e tengono l'occupazione in attesa di prospettive, in attesa di soluzioni, in attesa di migliori condizioni di mercato; ebbene, perché in un settore dove la Regione sta tentando di giocare le sue carte più importanti, nel settore agro-industriale, noi dobbiamo rinunciare a salvare quella che è l'unica, oggi, realtà produttiva in agricoltura, collegata alla produzione industriale?

Quindi, vanno tenute in conto queste cose. Ben maggiore sarebbe certamente il costo sociale che deriverebbe dal mettere in disoccupazione tutti questi lavoratori che sono occupati

VIII LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1982

nella produzione e nella trasformazione, per cui va portata avanti la soluzione che è stata proposta. La Giunta propone una soluzione di questo genere, se non ho capito male (semmai, l'assessore nella sua replica cercherà di chiarire): la Sipas diventa proprietaria dello stabilimento, lo dà in affitto, non si dice a chi, io credo che lo debba dare in affitto ad una società di gestione, una società di gestione che dovrebbe essere composta per il 51 per cento dal movimento cooperativo e per il 49 per cento da finanziarie meridionali e dalle eventuali *partners* delle Partecipazioni statali. Io credo che su questo punto sia estremamente importante che un *partner* venga a fianco del movimento cooperativo, con una quota azionaria minoritaria, intanto perché le possibilità delle tre finanziarie meridionali per portare danari freschi ci sono, e noi sappiamo che, dopo acquisito lo stabilimento, di danari freschi ne servono, e molti. Occorreranno circa 5 miliardi di lire per l'esercizio dello stabilimento, per affrontare la campagna, quindi è necessario chiarire subito l'aspetto dell'affitto, dicendo però che non è pensabile, così come ha proposto la Giunta, che nessun movimento cooperativo, nessuna società di gestione possa accettare un affitto pari alla quota di ammortamento dello stabilimento stesso, che, per come sono i conti che i tecnici fanno, dovrebbe essere attorno al 10 per cento del valore. Se il valore è 10 miliardi, si tratta quindi di un affitto di un miliardo di lire. Ma se erano già tanti e troppi i 700 milioni richiesti quest'anno, non vedo come noi possiamo pensare di chiedere un miliardo di lire! Quindi questo va chiarito, perché diversamente io credo che non riusciremo a portare neanche al tavolo della trattativa il movimento cooperativo.

Va subito portata avanti un'azione da parte della Giunta per la costituzione di questa proprietà di gestione con le forze disponibili; voglio dire che, se si trovano difficoltà a far arrivare subito il *partner* delle partecipazioni statali o di una finanziaria agricola meridionale, si faccia subito questa società di gestione attraverso il movimento cooperativo con un protocollo d'intesa, perché non è più pos-

sibile che si vada avanti a discorsi e, comunque, io dico che questa soluzione ponte aveva già avviato un discorso che era più o meno risolto, quindi si trattava di proseguire e di chiudere. E' chiaro, però, anche qui che il movimento cooperativo deve subito presentare il piano di ristrutturazione di cui si parla nella delibera e non si dice chi è che lo debba finanziare; ebbene, io credo che il finanziamento del piano debba essere fatto con le previdenze che sono oggi esistenti nella legislazione vigente.

Lo stabilimento: teniamo conto che potrebbe, anche successivamente, trovare una diversa destinazione la Sipas, cioè potrebbe anche liberarsi dello stabilimento in una fase successiva (così come era peraltro nelle intenzioni del movimento cooperativo) vendendolo allo stesso movimento cooperativo o alla società di gestione, che può andare a prendersi i soldi a livello nazionale, così come trattative erano state avviate con lo stesso Movimento dell'agricoltura anche dal sottoscritto durante la passata gestione dell'Assessorato, perché nella 984 ci sono dei fondi nazionali disponibili per acquisire anche lo stabilimento Casar. Il funzionario che se ne occupava era il dottor Pino, al Ministero; può essere ripreso quel contatto e andare avanti. E' chiaro quindi che in questa situazione il provvedimento è effettivamente carente di alcune indicazioni, e va completato, se non vogliamo fare un buco nell'acqua; va rivisto comunque in tempi molto brevi. Se non siamo in condizioni di farlo stasera, la Giunta si adoperi per chiedere un'ulteriore proroga al giudice fallimentare, chieda lo spostamento di qualche giorno; mi diceva il Presidente della Giunta che ci sono contatti in questo momento. Si rimetta a posto questo provvedimento con l'inclusione del problema della Mosan, con maggiori chiarimenti sull'affitto e sulla gestione; credo infine che, prorogare di qualche giorno per poi approvare un provvedimento che non ci faccia ritornare in aula fra qualche mese, sia la soluzione migliore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dopo l'intervento così articolato e puntuale che il compagno Cogodi ha svolto a nome del Gruppo comunista non ci sono molte cose da aggiungere sul piano della sostanza tecnica giuridica, finanziaria ed anche politica del provvedimento che abbiamo in esame. Il contenuto di questo mio intervento serve comunque e deve servire nel mio intento di riportare all'aula alcuni problemi che sono stati anche in parte trattati, ma che ritengo doveroso siano sottolineati ulteriormente, e che attengono essenzialmente a tre argomenti. Uno, rapporti tra esecutivo e il Consiglio; due, problemi che non sono stati affrontati compiutamente con la delibera che abbiamo in esame, particolarmente per quello che riguarda la Mosan; tre, prospettive, o meglio non prospettive, che questo documento contiene.

Dunque, primo punto. Io debbo rilevare in aula (mi ero ripromesso di farlo, data la discussione in Commissione) l'assoluta impossibilità di andare a fondo nell'esame del documento in Commissione, impossibilità derivante non solo dalla fretta con la quale siamo stati costretti a lavorare (perché, come spesso accade, sotto scadenza anche per le trascuratezze temporali della Giunta), ma anche per il fatto che la Giunta da noi interpellata è venuta in Commissione e non ha portato assolutamente alcun chiarimento di quelli che i colleghi ed io chiedevamo, che erano cose doverose che facevano parte integrante del nostro diritto-dovere di informarci, per poter prendere una decisione compiuta in merito a questo fatto. Dunque, un aspetto sul quale credo che valga la pena di ritornare, perché non può essere calpestata la facoltà dei singoli consiglieri, dei gruppi politici, delle forze politiche di poter maturare nelle sedi istituzionali le decisioni che loro competono. E' un sistema di portare avanti le cose che è assolutamente inaccettabile e va in questa sede decisamente stigmatizzato! C'è stato inoltre il tentativo ulteriore da parte della Giunta (del resto, non sto dicendo cose certamente opinabili, sono cose appalesate) di scaricare sulla Commissione e, ovviamente, all'interno della Com-

missione sulle forze dell'opposizione, e quindi sul gruppo comunista, che è la forza maggiore di opposizione in seno alla Commissione, dicevo, un tentativo di scaricare responsabilità che erano invece proprie della Giunta e che la Giunta non voleva e non ha voluto, sino a questo momento, affrontare compiutamente. C'è stata ancora, ripeto, un'insopportabile reticenza, non so se dovuta a impreparazione oppure a dolo o colpa, dall'Assessore all'agricoltura, il quale reiteratamente richiesto di dare risposte a domande che erano nella normalità delle cose (sapere fra l'altro se certi atti dovevano essere ritenuti efficaci ed efficienti, se alcune cifre potevano essere fornite per darci un quadro contabile, cose del tutto scontate), non ha risposto alle domande dei commissari e in qualche caso ha risposto invece dicendo che i commissari stessi non capivano quello che non era possibile capire.

Il problema della delibera. La delibera, così come perviene in aula, frutto di una maldestra giustapposizione, è incredibile, cioè poco credibile, niente affatto credibile sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo tecnico. Sotto il profilo politico, già qui è stato ricordato il fatto che la delibera sostanziale, quella che ha dato nerbo (se così si può dire) al provvedimento, è stata presa in assenza di ben sei componenti della Giunta, compreso il Presidente, con la presenza quindi di soli sette membri su tredici e con il voto favorevole di soli sei. Ma questo non basta: le dichiarazioni rese in aula anche da membri della maggioranza e lo stesso silenzio della Democrazia Cristiana non credo che stiano a dimostrare che sull'oggetto della delibera vi siano consensi, anzi mi pare tutt'altro. Oggiano, ad esempio, ha detto: "Parliamo lingue differenti", che è un modo diplomatico per esprimere totale disaccordo, mi sembra, anche se poi diplomaticamente lascia la porta aperta, come membro della maggioranza, alla soluzione positiva della questione.

Tecnicamente la delibera è un autentico pasticcio! Vorrebbe sforzarsi di essere un'esercitazione di ingegneria finanziaria ma, ahimè, di ingegneria ha poco o niente. Se volessimo fare un paragone assomiglia ad un'automobile

con le ruote quadrate, difficile da avviare, e anche quando dovesse marciare andrebbe a sobbalzi e probabilmente fuori strada. Manca soprattutto quello che dovrebbe essere lo sfondo, manca un programma ed è veramente singolare pure per il fatto tecnico che si debba addivenire alla modifica di un programma, e manchi in questa un programma. Onorevole assessore, lei ci ha ripetuto che non poteva esservi, ma noi siamo qui a ripeterle che ci deve essere...

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Un programma serio non poteva esserci.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Onorevole assessore, lei si batte il petto, io ne prendo atto. L'assessore ci dice che non ci poteva essere un programma serio, ne prendiamo atto, ma la cosa è veramente sconcertante e non credo che si possa andare avanti con questo sistema, anche se lei lo dice col sorriso sulle labbra e non ci sarebbe probabilmente niente da sorridere. Manca un programma, quindi, manca quella prospettiva verso la quale tendere, almeno come informazione di massima di quello che è lo sforzo verso il quale stiamo tendendo, che non certamente il fatto di pagare dieci miliardi ai creditori della società Casar, che è in difficoltà e sotto procedura fallimentare. Non è questo il nostro obiettivo: il nostro obiettivo dovrebbe essere lo sviluppo, il risanamento e lo sviluppo verso un obiettivo ben preciso, con linee ben precise, e queste purtroppo mancano.

Da quello che si è potuto capire, da quello che altri colleghi hanno detto, non appare evidente una vera volontà della Giunta di salvare il salvabile e di andare veramente ad un risanamento che preluda allo sviluppo. C'è sotto interpretabile, anzi, una specie di fatalismo strisciante, che si vada comunque ad una soluzione senza sapere bene se questa soluzione funzionerà, se sarà sufficiente, senza fornire al Consiglio ulteriori elementi che lo mettano in grado di capire quanto per compiere l'intera opera di sviluppo e di risana-

mento si dovrà togliere dalle casse della Regione, perché certamente non bastano i dieci miliardi, perché ci sono tre passaggi successivi, fino al risanamento, che comportano esborso di danaro fresco da parte della Regione non quantificato.

C'è poi il problema della trascuratezza, dell'aver trascurato totalmente nella delibera (nonostante che mi fosse parso, e non solo a me, per dire la verità, dalle dichiarazioni iniziali, che invece il problema era stato affrontato) il problema della Mosan, la quale è sì una società che lavora un quantitativo notevolmente inferiore di pomodoro rispetto alla Casa madre — probabilmente all'incirca 1/5, se ricordo bene, in termini di proporzioni — ma che assume, per l'economia dei luoghi in cui lo stabilimento è situato, una funzione, come è stato ricordato anche dal collega Oggiano, una funzione particolarmente importante, altrettanto importante, comunque, di quella che svolge lo stabilimento di Serramanna per il circondario nel quale si inserisce.

Avviandomi alla conclusione di questo breve intervento, voglio richiamare l'attenzione della Giunta e dei colleghi del Consiglio perché questa volta (forse il dibattito non è veramente rituale, perché forse siamo qui, veramente, per ascoltarci, per vedere se c'è una soluzione diversa rispetto a quella che la Giunta ha malamente prospettato) ci stiamo andando a cacciare probabilmente in qualcosa che può essere definita, ancora una volta, con molta più gravità e con molto meno chiarezza che nel passato, un'avventura.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue **SATTA GABRIELE**). Ci convinca la Giunta che questo non è, ma sino a questo momento, devo dire la verità, non mi pare che abbia convinto uno tra i consiglieri qui presenti che questa che stiamo correndo non è una avventura. Lo ripeto: voci dissenzianti in seno alla maggioranza, silenzio di alcune forze politiche, nostra totale contrarietà al modo con cui viene prospettata questa soluzione, mi paio-

no elementi determinanti per dire che nessuno sinora è stato convinto della bontà di questa architettura di questo salvataggio che ci è stata prospettata. Ci offra dunque la Giunta una prospettiva, perché alla Giunta compete questo ruolo e non si può a questo sottrarre; ci offra dunque una prospettiva e non un pasticcio come quello che ci ha offerto, perché siamo ancora in tempo per farlo. Il dibattito ha dimostrato, a mio parere, che proprio questo argomento è stato affrontato con una certa leggerezza e anche con irresponsabilità da parte di questa Giunta. Questo deve fare riflettere tutti, deve far riflettere soprattutto i rappresentanti del governo della Sardegna. Vogliamo chiarezza, vogliamo una linea che serva veramente a togliere dallo stato di crisi quest'azienda, che pensi veramente ai lavoratori della Casar, che pensi veramente ai produttori del pomodoro, perché questo, tra l'altro, è uno dei pochi esempi che si collocano in quella linea della trasformazione delle risorse locali su cui tutti sempre abbiamo concordato, come linea strategica di politica economica regionale.

Vogliamo che la Giunta assuma totalmente le proprie responsabilità e che emani, correttamente come deve essere, un provvedimento che ci metta sulla strada giusta, e non, ripeto, come sinora ha fatto, sulla strada dell'avventura.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 50, viene ripresa alle ore 21 e 30).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto, riprendiamo i lavori. La parola al relatore, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prenderò la parola sull'argomento, e non per poco tempo, ma soffermandomi su tutti gli aspetti, perché devo render conto a questo Consiglio, a quest'Aula della lacunosità e della stringatezza che ha caratterizzato la relazione che accompagna...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Carrus, un momento. Vorrei pregare i colleghi ed il pubblico di prendere posto.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Dicevo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, che prenderò la parola sull'argomento e non per poco tempo, ma soffermandomi su tutti gli aspetti, perché devo render conto a questo Consiglio, a quest'Aula della lacunosità e della stringatezza che ha caratterizzato la relazione che accompagna il provvedimento di modifica dell'atto di programmazione che ci ha proposto la Giunta.

Se così non facessi, signor Presidente, poiché in quest'aula si parla delle prerogative del Consiglio, sarebbe certamente un mancare di rispetto a questo Consiglio, perché l'Aula non sarebbe investita delle informazioni e delle ragioni che hanno indotto la Commissione programmazione ad assumere l'atteggiamento che ha assunto.

E prenderò la parola per illustrare la relazione che accompagna il provvedimento, anche perché dobbiamo capire, anche perché il Consiglio deve capire quello che sta facendo. Il compito delle Commissioni del nostro Statuto e del nostro Regolamento è un compito referente, cioè devono riferire all'Aula, all'Assemblea i loro giudizi, in quanto l'Assemblea nella sua totalità non può affrontare tutti i problemi. Quindi noi dobbiamo render conto all'Assemblea delle riflessioni, delle informazioni del dibattito che c'è stato nella Commissione, per mettere l'Assemblea nella condizione di decidere con pienezza di informazioni. Soprattutto, per far sì che i colleghi che devono votare su questo argomento votino con pienezza delle informazioni, consci di quello che fanno. Dobbiamo capire quello che stiamo facendo e, per capire quello che stiamo facendo, signor Presidente, la fretta è sempre una cattiva consigliera. Decidere in fretta, quando si tratta di amministrare il bilancio regionale o di assumere decisioni che coinvolgono le modeste, limitate risorse finanziarie della Regione, non è cosa saggia. Il problema Casar va affrontato con pienezza di informazioni sui precedenti e con coscienza piena delle conseguenze sui risultati che deri-

veranno da questa decisione. Se così non facessimo, rischieremmo di prendere sulla materia un'ulteriore cattiva decisione, anche perché, probabilmente, più della fretta è nociva, ad una buona decisione, anche al disinformazione, o, addirittura, la cattiva informazione. Quindi dobbiamo essere sul problema della Casar non frettolosi e male informati.

Anche il dibattito che è stato aperto oggi, e al quale hanno partecipato molti colleghi, consentirà a questa Assemblea di prendere decisioni ponderate, sensate, e non in fretta, non sull'onda di atteggiamenti emotivi, ma sulla base di decisioni razionali.

Il problema, colleghi, va riportato alla sua origine; cioè a quell'atto di programmazione che è costituito dal programma per lo sviluppo del comparto ortofrutticolo, un programma di settore che è stato affrontato da questo Consiglio e che è stato impostato dagli organi della programmazione regionale per dare una certa impostazione al programma di sviluppo dell'ortofrutticoltura regionale. Quindi, non stiamo prendendo una decisione di tamponamento di una situazione di crisi, o di risanamento di una crisi, ma stiamo prendendo una decisione che modifica un atto di programmazione, assunto con solennità e con tutte le procedure che questo comporta. Anche i soldi che questo Consiglio dovrebbe in concreto utilizzare per questo intervento vengono da lì, vengono dal programma di sviluppo del settore ortofrutticolo, e quindi non è giusto che siano distolti dalle finalità per le quali originariamente erano stati destinati, per un altro fine che è quello del risanamento industriale o il risanamento in periodi di crisi. Siccome stiamo sconvolgendo un programma di sviluppo che era stato solennemente approvato da questo Consiglio, dobbiamo essere consci delle ragioni per le quali noi questi 10 miliardi e 600 milioni ora li utilizziamo per quel fine e non per altri.

Quindi credo che ci servano alcuni elementi di giudizio su che cos'era il programma di sviluppo dell'ortofrutticoltura in Sardegna, come ci servono alcuni elementi di giudizio per sapere quali erano le finalità di quel programma. In quel programma, noi, gli stessi consiglieri che

siamo qui, avevamo deciso che lo stabilimento Casar, integrato con altri stabilimenti di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, dovesse essere acquisito al sistema della trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli, in proprietà e in gestione del movimento cooperativo, cioè dei produttori, sia pure con alcune integrazioni che potevano essere quelle del capitale pubblico, ma con questa finalità precisa (e dirò poi a che cosa serviva questa finalità): cioè quella di dare lo stabilimento di trasformazione industriale nelle mani dei produttori agricoli. Questo è importante perché avrebbe costituito un allargamento della base produttiva in un momento di grave crisi, in cui è difficile trovare delle alternative di industrializzazione, anzi in un momento in cui siamo in una fase di pre-industrializzazione. Quindi, trovare delle risorse locali che possano alimentare momenti di occupazione operaia, momenti di integrazione tra le attività agricole e le attività industriali di distribuzione, è un fatto importante, perché si alimenta un processo di sviluppo fondato sulle risorse locali, su fatti autonomi, su fatti non indotti, cioè, da circostanze esterne.

Questa era la scelta del programma di settore, né poteva essere altrimenti, perché il programma di settore era fondato su una constatazione molto semplice, che dipende da altre variabili della programmazione regionale e precisamente, prima fra tutte, l'estensione delle superfici irrigate. Se noi dovessimo arrivare a quello che era il programma che il collega Pili conosce non bene, ma benissimo, cioè ad allargare l'area di irrigazione in Sardegna di centomila ettari nei prossimi dieci anni, come molto probabile, noi avremmo due alternative: o utilizzare in queste nuove aree irrigue del Campidano delle colture ad alto reddito, caratteristiche di una moderna economia agricola; oppure accingerci a vedere nelle aree irrigue dei Campidani l'utilizzazione per le colture foraggere, per estendere l'area della zootecnia sarda. Questa alternativa è venuta fuori anche nel recente convegno di Nuoro organizzato dal Cis sull'industria lattiero-casearia in Sardegna. Se noi vogliamo che i centomila ettari irrigui, nuovi, possano essere destinati a colture nuove, ad alto

reddito, di modernizzazione sostanziale della nostra agricoltura, dobbiamo attuare fin da questo momento il programma per lo sviluppo; ma dobbiamo accompagnare, come è detto in quell'atto di programmazione, questi interventi con altri, quale, per esempio, quello che questo Consiglio è chiamato a fare approvando il disegno di legge sull'associazione dei produttori. Fra l'altro siamo l'ultima Regione italiana (ed a causa di questo ritardo perdiamo anche la possibilità di accedere ai contributi nazionali e comunitari) ad avere messo in atto le norme sull'associazione dei produttori.

Dobbiamo arrivare a questo obiettivo, regolamentando i contratti di coltivazione, con quell'integrazione contrattuale per cui la produzione agricola non è svincolata dai momenti successivi della trasformazione industriale e della collocazione sui mercati, ma è intimamente legata appunto da un rapporto contrattuale. Cioè, se si mette a coltura un certo numero di ettari e si produce un certo numero di quintali di un certo prodotto, vi è la certezza che questo prodotto venga trasformato, che questo prodotto possa avere una collocazione. Quindi, l'agricoltura sotto contratto, i contratti di coltivazione sono uno dei momenti indispensabili di questo disegno di allargamento della base produttiva; disegno di allargamento della base produttiva che coinvolge la cooperazione. La cooperazione in agricoltura va vista come introduzione di nuovi soggetti imprenditoriali nella trasformazione e nell'allargamento della base produttiva; una cooperazione nuova ed una cooperazione diversa da quella tradizionale, che consenta cioè di avere un'imprenditorialità più legata ai momenti di base e più svincolata da momenti speculativi di pura trasformazione o di puro collocamento nel mercato. In definitiva, se vogliamo che in Sardegna l'irrigazione dei nuovi centomila ettari sortisca degli effetti economici, di allargamento della base produttiva e della base occupativa, noi abbiamo bisogno di stabilire rapporti precisi, non casuali né episodici, tra agricoltura, industria e mercato.

Abbiamo cioè bisogno di un disegno in cui il legame tra questi tre momenti avvenga attraverso istituzioni e contratti, avvenga cioè

attraverso fatti certi, che sono quelli dei contratti di coltivazione, in cui la trasformazione industriale media il profitto che deve essere acquisito all'imprenditore e non deve rimanere invece al momento della trasformazione e al momento della commercializzazione. E se questo è vero per l'agricoltura in generale, questo è ancor più vero per il momento più delicato della produzione ortofrutticola. Perché, negli altri settori, di controllare queste variabili se ne può anche fare a meno, ma nel settore ortofrutticolo di controllare queste variabili non se ne può fare a meno. Tant'è che abbiamo avuto, per esempio, nel settore della tutela dei redditi e dei prezzi agricoli, un'evoluzione anche nella politica agricola comune.

Come è certamente noto all'Assessore all'agricoltura, dopo una battaglia sostenuta dagli italiani, dal Governo italiano e dal Ministro dell'agricoltura del tempo, nei confronti dei prodotti ortofrutticoli, unico caso nell'organizzazione di mercato della Comunità Economica Europea, la tutela dei prezzi avviene nel momento finale, nei confronti del prodotto finale tecnicamente trasformato e non soltanto nel momento del semilavorato e del conferimento del prodotto. Ed è quello che ha consentito alla nostra industria alimentare, soprattutto nel Mezzogiorno, di conoscere negli ultimi 3 anni, se la depuriamo dai momenti contingenti di crisi stagionale o di crisi agricole, un certo qual benessere e una certa quale espansione. Unico caso nell'istituzione comunitaria, è il prodotto industriale finito che viene tutelato come sostegno di crisi; i soldi, cioè, della politica agricola comune e del bilancio comunitario vanno all'industria. Questo ci dice per quale ragione è necessario sostenere che l'industria sia controllata, o in termini di proprietà o in termini economici, sia controllata dagli agricoltori, perché è una destinazione di reddito che deve rimanere al settore primario.

Quindi la Casar, o meglio, l'industria di trasformazione, è un anello indispensabile del quale non si può fare a meno in questo programma di sviluppo. Paradossalmente, in questa situazione noi dobbiamo contravvenire

alla logica comune che ritiene che una costruzione debba essere cominciata dalle fondamenta. In questa situazione noi dobbiamo cominciare proprio dal tetto, cioè se non esiste l'industria di trasformazione e se non esiste l'organizzazione di collocamento del prodotto sul mercato, non partirà mai la produzione di base nell'agricoltura. Quindi, per poter far partire le colture irrigue, nelle zone di nuova irrigazione della Sardegna centrale e nelle zone di irrigazione del centro e del Nord della Sardegna, noi dobbiamo avere pronta fin da oggi un'industria di trasformazione, un'organizzazione di mercato. Si deve cominciare dal tetto, cioè ci deve essere una Casar, integrata con le altre industrie e con gli altri soggetti della trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli, come condizione indispensabile perché le nuove zone irrigue arrivino ad avere prodotti di alto pregio.

E di chi deve esser questa struttura di trasformazione industriale, che è la garanzia che l'agricoltura sarda anche nel settore irriguo si modernizzi al pari degli altri settori? Deve essere degli agricoltori, non deve essere cioè dei trasformatori industriali o dei commercianti o degli intermediari; deve essere degli agricoltori, o in proprietà diretta, come avviene attraverso il movimento di cooperazione, di trasformazione, oppure come controllo economico dei momenti di trasformazione. Il valore aggiunto della trasformazione degli ortofrutticoli deve essere distribuito agli agricoltori. La Casar, dunque, e con essa tutto il sistema della trasformazione industriale ortofrutticola, non solo va salvata, ma va collocata nella prospettiva dello sviluppo del comparto. Deve essere cioè non un provvedimento episodico e estemporaneo, ma deve essere un tassello che si incastona nel più vasto disegno dello sviluppo delle colture ortofrutticole in Sardegna.

Proprio per essere risanata come industria, per essere risanata come stabilimento industriale e per servire agli agricoltori, deve essere previsto un programma globale e generale di sviluppo produttivo della Casar. Ma una cosa è la Casar oggi, una cosa il singolo stabilimento e, direi di più, una cosa è l'assetto societario e proprietario di oggi della Casar, una cosa è

l'industria di trasformazione, perché, come diciamo in sardo, *"Non toccara a confundere a Deus cussu puru"*, perché una cosa è la proprietà finanziaria delle azioni Casar e una cosa è l'industria. E a noi deve importare la difesa della Casar come strumento del programma di diffusione dell'irrigazione e di sviluppo dell'ortofrutticoltura in Sardegna, ma deve importare certamente poco agli azionisti poco corretti che casualmente possono essere proprietari della Casar. Quindi c'è una differenza tra il salvare la struttura di trasformazione e l'intervenire attraverso una strada piuttosto che un'altra, perché di strade per poter realizzare questi disegni ce ne sono tante.

E' da questo che sono nati nella Commissione programmazione i dubbi sulla proposta che la Giunta ha già fatto per quest'intervento, dubbi che sono stati fugati o in tutto o in parte. Per la verità, l'intervento della Giunta e l'intervento dell'assessore qualche zona d'ombra l'ha chiarita, però alcuni dubbi sono rimasti; cioè, qualche cosa durante l'intervento è stato chiarito, ma alcuni punti fondamentali che la Commissione ha rilevato sono rimasti. E io ho il dovere di riferire, come relatore (se no non farei il mio dovere, il dovere che istituzionalmente ha chi deve relazionare all'Assemblea), come sono avvenute le cose in Commissione. Primo e forse fondamentale problema è quello del piano di sviluppo e risanamento: nella proposta che è stata sottoposta al Consiglio non riusciamo a intravedere quale è il programma di risanamento e di sviluppo. E, badate, non di risanamento soltanto, ma di sviluppo come condizione del risanamento, perché è inutile risanare anche finanziariamente se non si prevede uno sviluppo dell'attività produttiva. E' un criterio generale che la Commissione ha assunto, per esempio, anche nel risanamento delle partecipazioni statali. E' impossibile pensare che si possa risanare un punto di crisi se non è previsto che questo punto di crisi, una volta risanato, abbia delle prospettive. Ecco, manca completamente sia il programma di sviluppo che il soggetto che l'attuerà e i modi e i tempi e le risorse attraverso le quali saranno attuati questi programmi di sviluppo. Cioè non sappiamo chi sarà: il movimento cooperativo, le partecipazioni statali, una nuova società

privata; non sappiamo i modi, attraverso quale sistema, i tempi, quando sarà fatto, quanti mesi ci vorranno, quanti anni ci vorranno. Quindi, la prima fondamentale questione che in Commissione non è stata chiarita è quella di vedere con assoluta chiarezza un programma di sviluppo di questa azienda.

Seconda questione, molto importante, che è stata chiarita per una sola parte e che (come certamente alcuni colleghi che hanno seguito la cosa sapranno) avrà bisogno di integrazioni, al di là della proposta che è stata formulata, riguarda il problema di un'organica politica della trasformazione industriale degli ortofrutticoli, che coinvolga tutti i centri di trasformazione e di produzione, che coinvolga cioè la Mosan, le altre industrie, la Solis, l'impianto di surgelazione di Oristano. Una politica che integri, anche con la differenziazione merceologica dei prodotti trasformati oggi, un'industria di trasformazione essenzialmente monoculturale e quindi esposta ai tipici movimenti delle monoculture, alle tipiche crisi delle monoculture.

Terzo problema, che non è stato chiarito, quello degli assetti societari che deriverebbero dall'intervento che la Regione si appresta a fare: quali sono i rapporti finanziari fra la Sipas e la Sfirs? Quali rimangono, dopo l'intervento, i rapporti tra i vecchi e i nuovi proprietari? Chi rimane proprietario della Casar dopo l'operazione? E dopo l'operazione, come nel conto dell'inflazione, chi guadagna e chi perde? Chi sono i creditori che vanno ristorati al massimo e chi sono invece i creditori che ristoro ce l'hanno in misura minima? Quali sono le conseguenze che questa operazione porta sulla struttura complessiva dei rapporti obbligazionari della nuova e della vecchia società? Io sono certamente contro quella che si potrebbe chiamare l'etica del sospetto e sono convinto che questo Consiglio, e più in generale la società civile in Sardegna, non debba vedere dietro ogni angolo o dei bulgari o dei libici o degli imbroglioni o dei lestofanti o dei mafiosi o dei separatisti. Sono cioè contro quella tecnica del sospetto per cui, dietro l'angolo, vi è o il libico di turno o il bulgaro di turno o il lestofante o il mafioso di turno, però a chi vanno — anche

in termini di soluzione dei rapporti di debito e di credito — i soldi per acquistare un bene che, prima dell'ingresso della Tecfinance, valeva zero e che dopo l'ingresso della Tecfinance nella struttura azionaria della Casar vale dieci miliardi e 600 milioni? O è una pretesa assurda che questo Consiglio sappia queste cose? Io credo di no, credo che si abbia diritto di sapere chi sarà dopo questa operazione il proprietario nuovo, chi rimarrà il creditore vecchio, chi rimarrà quello che guadagna e chi rimarrà quello che perde.

Quindi, la proprietà: perché la proprietà può essere assunta da molti soggetti, da soggetti diversi, il proprietario può essere il Coreor (Consorzio regionale ortofrutticolo), il proprietario può essere la Sfirs, finanziaria della Regione sarda, il braccio secolare della politica di promozione industriale della Sardegna, detto senza ironia, o altra società che possa essere *ad hoc* inventata. Poi la gestione: il punto che è rimasto oscuro nel dibattito nella Commissione programmazione è stato quello della gestione. Da parte di chi? Da parte degli agricoltori, ma con quale organismo? E per quanto? Noi abbiamo avuto dei dubbi se la gestione debba, dal nuovo ipotetico proprietario, essere affidata ai nuovi gestori con un canone pagato dai gestori oppure gratis, o addirittura con un contributo della Regione perché lo gestiscano. Perché le ipotesi, assessore, possono essere tre: o che paghi chi lo gestisce; o che lo gestisca gratis; o che addirittura la Regione paghi qualcuno che lo gestisca. Anche su questo punto credo che le difficoltà siano rimaste in piedi e non chiarite. Oppure, se non gli agricoltori, soltanto una società mista, una società mista di soli agricoltori, una società mista di produttori agricoli e delle Partecipazioni statali, di quelle Partecipazioni statali alle quali stiamo per chiedere in questo Consiglio un ruolo di promozione e di integrazione finanziaria, di quelle Partecipazioni statali alle quali stiamo per chiedere in questo Consiglio un ruolo di integrazione di capitali e di scoperta di settori nuovi.

Signor Presidente, in Commissione è rimasto un punto interrogativo anche sul fatto che l'aumento del capitale della Sipas possa ottenere l'autorizzazione dal Ministero del tesoro, perché trattasi di aumento di capitale di una so-

cietà non in buone acque, di fronte ad una prospettiva non chiara di redditività economica, tant'è che un ben noto e ben accreditato studio di commercialisti cagliaritari ebbe a dare una valutazione negativa del valore aziendale. Purtroppo, accade che evangelicamente in queste cose si noti più la pagliuzza che non la trave; quando magari naviga in cattive acque il Banco Ambrosiano può darsi che il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia chiudano gli occhi, ma quando naviga in cattive acque un'azienda come la Sipas, certamente il Ministero del tesoro cercherà di essere vigile nel consentire un aumento di capitale che consenta poi l'acquisizione della Casar. E se l'aumento di capitale dovesse essere bocciato dagli organi di controllo che sono preposti a questi atti, cosa succederebbe? Succederebbe che abbiamo fatto tanto chiasso, tanto baccano per nulla! Ricominciamo dal punto di partenza...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci vuole molta attenzione.

COGODI (P.C.I.). Allora la colpa è degli altri?

CARRUS (D.C.), *relatore*. Collega Cogodi, come ho già detto, non sto andando a cercare responsabilità, sto ponendo un problema reale che credo esista e che tutti noi ci poniamo.

Ci sfugge infine, ed è sfuggito alla Commissione programmazione, cioè a quella Commissione che deve controllare, che deve avere un'idea chiara delle risorse della Regione, ci sfugge qual è il costo reale dell'intera operazione. Questa è soltanto la fase iniziale dell'operazione, poi ci saranno altri interventi o ci saranno integrazioni, perché è necessario mettere dentro la Mosan; ci saranno integrazioni, perché è necessario mettere dentro anche il risanamento. Poi ci dovranno essere altri sconvolgimenti del programma di sviluppo del settore... Io sto cercando, Presidente, per venire incontro alla richiesta che penso che sia nell'animo dei colleghi stanchi per l'ora tarda e per questo dibattito, di tagliare drasticamente e credo di incontrare il consenso della gentile

Presidente. Ci sfugge, dicevo, il costo per le risorse regionali dell'intera operazione: quale sarà? Avremmo dovuto sapere quali sono e come si spiegheranno le risorse regionali che provengono dalle diverse fonti, i carichi di questa operazione, signor Presidente, colleghi. La Giunta ha invece fatto una relazione che ha lasciato seri e ragionevoli e notevoli dubbi alla Commissione programmazione. Perché nascondercelo, perché dobbiamo far finta che questi dubbi non siano insorti, perché dobbiamo in questa Assemblea dire che invece non ci sono stati, perché stendere un velo pietoso sui punti interrogativi che ci siamo posti?

Le strade, perciò, signor Presidente, sono due: o la Giunta questi interrogativi li chiarisce con delle precisazioni e ce li fuga in aula con elementi che avrà quasi sicuramente acquisito (elementi che però potrebbe non avere acquisito, data la complessità e la difficoltà dell'acquisizione di certi criteri di giudizio in questo problema); oppure il provvedimento torna in Commissione, integrato però con quegli elementi decisionali che possono contribuire a sciogliere i legittimi dubbi che ci sono sorti. Se dovessimo avere un provvedimento così integrato, certamente quest'Assemblea sarà posta in condizioni di decidere con maggiore informazione, con minore fretta, con maggior coscienza delle conseguenze cui andiamo incontro. E questo, colleghi, significa forse non tenere conto del giusto diritto dei lavoratori di veder conservato il loro posto di lavoro; o questo significa non tener conto dei diritti degli agricoltori di vedere uno sbocco per i loro prodotti; o questo significa non tener conto degli interessi economici generali della nostra Regione? Significa tutto il contrario, perché proprio con la facilità noi lasciamo che sopravviva una struttura debole e incerta, proprio con l'approssimazione noi non diamo sicurezza agli agricoltori, proprio con la semplicità di giudizio noi consentiamo che, alla fine, un'operazione che deve essere di sviluppo e di allargamento, di sostegno della base occupativa e di allargamento della base produttiva, si risolva soltanto in un beneficio per qualche creditore della de-

VIII LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1982

funta Casar.

Ecco quindi quello che è emerso in Commissione. La Commissione ha voluto informare il Consiglio, prima di tutto e soprattutto i colleghi che non hanno seguito il dibattito durante i lavori della Commissione, di questi dubbi che ci sono sorti. L'Aula, quindi, a mio parere, se non vengono fugati questi dubbi, farà certamente bene a rinviare la decisione su questa materia, tenendo ben fermi i tre punti fondamentali: la tutela del diritto dei lavoratori alla conservazione del posto di lavoro; la tutela del diritto degli agricoltori a vedere il loro prodotto anche per l'83 trasformato; la tutela degli interessi economici generali della Sardegna, ma anche del modesto bilancio che amministriamo.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, avendo il Presidente della Giunta dato formale assicurazione che l'aggiornamento dei lavori a martedì non creerà alcun pregiudizio per la condizione attuale della Casar, la Conferenza dei capigruppo ha deciso di aggiornare la discussione a martedì 21 alle ore 11.

La seduta avrà inizio con l'intervento della Giunta.

La seduta è tolta alle ore 22 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Mozione Cardia - Barranu - Angius - Cogodi - Marras - Schintu - Corrias - Orrù - Sanna Emanuele - Tamponi sulla creazione in Sardegna di istituti di studio superiore per la cultura e le arti visive.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATO che non esiste nella Regione uno sbocco professionale e scolastico per i diplomati delle scuole di istruzione artistica, poiché la Sardegna è l'unica regione italiana priva di un'Accademia di Belle arti, di una facoltà di architettura e di altri istituti a livello universitario, pur esistendo un liceo artistico a Cagliari e quattro istituti d'arte (Oristano, Nuoro, Sassari e Alghero);

RILEVATO che i titoli di studio rilasciati da Licei artistici e Istituti d'arte non sono più validi per l'insegnamento, poiché la legge richiede la laurea in architettura o il diploma dell'Accademia e che i diplomati sardi per continuare gli studi devono perciò emigrare in altre città della penisola;

CONSIDERATO che in Sardegna è ancora largamente carente la formazione professionale per alcuni settori del mercato del lavoro, quali la grafica pubblicitaria ed editoriale, il disegno industriale e artigianale, il restauro, la scenografia, la televisione, il cinema, il teatro, la moda, ecc, e che occorre salvaguardare e migliorare una serie di attività artigianali (del tappeto, del legno, del cuoio, della terracotta, l'oreficeria, la lavorazione di ferro e di metalli, ecc.), dando loro il supporto culturale indispensabile;

RILEVATA con preoccupazione la lentezza

con cui negli Atenei della Sardegna si realizza il processo di sperimentazione dipartimentale ed il conseguente ritardo nella istituzione a Cagliari di un Dipartimento universitario di cultura e arti visive che preveda un indirizzo teorico storico (per insegnanti di storia dell'arte, critici, ricercatori, conservatori e restauratori per i beni culturali) e un indirizzo operativo (per insegnanti di educazione visiva e operatori in arti visive e spettacolo);

RITENUTO che si rende perciò indispensabile e urgente l'istituzione in Sardegna di momenti formativi a livello universitario che preparino i nuovi operatori visivi sia sul piano teorico-storico che sul piano tecnico-professionale,

impegna la Giunta regionale

ad adottare con la massima tempestività, nell'ambito delle proprie specifiche competenze e funzioni, tutti gli atti idonei a:

1) favorire il processo di sperimentazione dei Dipartimenti negli Atenei sardi, affinché possa diventare concretamente operante una prospettiva di valida riforma e di sviluppo dell'istruzione universitaria e superiore anche per la cultura e le arti visive;

2) istituire in Sardegna con sede in Cagliari una Accademia di Belle arti, il cui corso di studio risponda alle esigenze di una formazione culturale moderna e scientificamente valida dell'operatore artistico, nonché alla richiesta espressa dal territorio di figure professionali nuove e di riqualificazione delle attività produttive tradizionali;

3) promuovere la creazione di una rete di strutture culturali, quali musei, pinacoteche, laboratori, ecc. e di un padiglione regionale d'arte contemporanea, al fine di garantire un serio sviluppo dell'attività artistica in Sardegna. (65)